5

PAOLO GIACOMETTI

(TEATRO SCELTO)

IL FISIONOMISTA

Commedia in 4 atti.

AVVERTIMENTO

Scrissi la presente Commedia in Firenze, nell' estate del 1849 per la R. Compagnia di Sardegna, ma mi piacque di affidarne il primo esperimento alla benemerita Società de' Filodrammatici Fiorentini, che la sera dell'otto novembre la rappresentò nel Teatro del Cocomero — ora meglio detto Teatro Niccolini — in modo tanto commendevole da procacciare al mio lavoro un' invidiabile, ripetuto successo, non inferiore all'altro che ottenne poi a Torino recitato dai valentissimi Attori della R. Compagnia. Ciò sia detto ad onore di quella mai abbastanza encomiata Società, alla quale, oggi che mando in luce la Commedia riveduta e corretta, amo di attestare pubblicamente la più sincera ed affettuosa riconoscenza.

Stimo superfluo poi l' avvertire, che non immaginai il mio *Fisonomista* per dispregio di un' arte, alla quale il Filosofo Bacone non dubitò di assegnare un posto fra le scienze, ma solo per castigare coll' arme del ridicolo le aberazioni dei troppo creduli seguaci di un sistema, che i suoi autori medesimi chiamarono imperfetto, congetturale e fallacissimo.

Non mi parve del tutto inutile far soggetto di riso sul teatro la pretensione che molti hanno di conoscere gli uomini dalla fisonomia; pretensione che, bene spesso, fa commettere non poche ingiustizie a danno di onesti uomini, e cagiona ai pretesi discepoli del grande Lavater, disinganni frequenti e derisioni amarissime.

Parma, 21 gennajo 1862.

PAOLO GIACOMETTI.

PERSONAGGI

Il signor Gaspare.

La signora Serafina, sua moglie.

La signora Adelaide.

Il dottor Gioachino, suo marito.

Il signor Giuliano.

Il signor Angelico.

Brunetto, servo del medesimo.

Lucilla, cameriera in casa del signor Gaspare.

L'azione si finge in una città italiana.

ATTO PRIMO

Sala in casa del signor Gaspare — alla destra sono situati i suoi appartamenti e quelli della signora Serafina. A sinistra le camere del Dottor Gioachino e della signora Adelaide. — In un angolo della sala la porta che conduce alla cassa, quella d'ingresso è nel mezzo. — Tavolini, seggiole, ecc.

SCENA PRIMA.

LUCILLA e BRUNETTO.

BRUN. Via, non siate tanta ritrosa, bellissima Lucilla... non vi scotterò già la mano se mi permetterete di baciarla.

LUC. Baciarla?.. Eh, mio caro, prima di accordarvi certi diritti, voglio esperimentarvi.

BRUN. Da brava! esperimentatemi.

LUC. E se direte da vero, se potremo concludere qualche cosa...

BRUN. Io per me sono pronto anche adesso; eccovi la mia mano... voi datemi la vostra.

LUC. Eh giusto! allora la prova sarebbe finita. Insomma, parlate, ma giù le mani.

BRUN. Sapete che mi sembrate una pianticella di erba sensitiva? anche voi chiudete le foglioline.

LUC. È il mio dovere, signorino. D'altronde il mio padrone non vuole amori in casa, e se potesse accorgersi che noi ci vogliamo bene, sono persuasa che mi licenzierebbe subito.

BRUN. Diavolo! è ben scrupoloso.

LUC. Forse non lo sarebbe a questo segno se si lasciasse

meno padroneggiare dalla sua dolce metà... dalla signora Serafina, che ha delle massime così severe.

BRUN. (*maliziosamente.*) E la credete proprio tanto severa?

LUC. Per bacco! dal marito in fuori, la si potrebbe scambiare per una monaca, giacchè è quasi sempre in casa, sempre nel suo oratorio, sempre colla Madonna, coi Santi... e non vuole uomini in casa, e molto meno vicini a lei; si direbbe che ne ha paura; e sino ad un certo punto le do ragione. Gli uomini sono come le vespe, che se si lasciano ronzare intorno, fanno presto a pungere.

BRUN. Eh! se io fossi una vespa!.. (*accostandosi.*)

LUC. Guerra alle vespe.

BRUN. Allora pace cogli uomini.

LUC. Pace pure, ma rispetto ai confini.

BRUN. Bene! quando potrò oltrepassarli me lo direte.

LUC. Siamo d'accordo.

BRUN. Dunque cambiamo discorso. Voi dite che la signora Serafina non esce mai di casa?

LUC. Esce, qualche volta, ma con suo marito... o, se la si vede andar sola, egli è per esercitare atti di pietà, giacchè appartiene a varie congregazioni religiose, come, per esempio, a quella della sacra infanzia, del SS. Sacramento... ed è poi una delle pie dame protettrici nel ritiro delle Convertite.

BRUN. Lo so, ma so ancora che alle volte, certe signore pie, caritatevoli, si formano un'idea un po' troppo larga della carità, e per conseguenza...

LUC. Capisco quello che vorreste dire, cattiva lingua!.. ma io posso assicurarvi che la signora Serafina è veramente una santa.

BRUN. Veramente?

LUC. E come no? Riflettete un poco. Vedova nell'età di venticinque anni, ricca, bellissima, vagheggiata, avrebbe potuto sposare un bel giovinotto co' baffi dritti... ma invece scelse un uomo in là cogli anni, un filosofo, che la compiace in tutto, è vero, ma però sempre in ragione de' suoi cinquantacinque anni...

BRUN. Che, qualche volta, potrebbero far sospirare... lo capisco; ma bisogna anche riflettere che questo filo-

sofo di cinquantacinque anni possiede parecchie migliaia di scudi, per cui si può chiamar giovine, bello, robusto e co' baffi dritti — non è così?.. Ma sul conto del signor Gaspare, io bramerei di sapere una cosa da voi. (*fra sè*) (Arte, Brunetto.)

LUC. Di che si tratta?

BRUN. Si tratta... ecco qui. Io mi trovo in qualche relazione con un sensale, che fa gli affari del signor Angelico, mio padrone: or bene, questo galantuomo va cercando un capitaluccio di trentamila lire, circa, da mettere a frutto con una persona solvibilissima, e mi ha pregato di sapergli dire se il signor Gaspare potrebbe disporre della somma.

LUC. Direi di sì, massimamente perchè questa è l'epoca delle riscossioni... ma, per meglio accertarsene, mi pare che il vostro padrone potrebbe interrogare su tal proposito, il cassiere signor Giuliano, col quale è in tanta amicizia....

BRUN. È vero, ma... certi riguardi...

LUC. Quali riguardi per una cosa semplicissima?.. Via, con me potete parlare... è il signor Angelico che ha bisogno di trentamila lire?

BRUN. Oibò; il mio padrone non ha bisogni...

LUC. Siccome so che è rimasto senza impiego . . .

BRUN. Sì, perchè la casa presso la quale era impiegato, ha fallito... ma il signor Angelico possiede dei capitali, non è privo di speranze e sta poi maturando un progetto che se gli riesce, come spero... Ora ditemi un'altra cosa. So che il signor Gaspare è un uomo di buona fede.

LUC. Secondo i casi e le persone.

BRUN. I casi e le persone... Per esempio, che stima ha del suo cassiere?

LUC. Non molta, a quel che pare.

BRUN. Questa è nuova! e perchè lo ha preso? perchè lo tiene?

LUC. Lo ha preso e lo tiene, per compiacere la nipote Adelaide, il cui carattere leggero e bizzarro fa sospettare che le piaccia il giovine.

BRUN. Che le piaccia è probabile, ma non è altrettanto probabile che il marito della signora Adelaide...

Luc. Non sospetti? non veda? credo che gli manchi il tempo per occuparsi di ciò... ha tanti ammalati! Deve uscire di giorno, di notte... e quando gli lasciano un poco di riposo, egli se ne va in campagna. Ora, per esempio, vi si trova da parecchi giorni. Però sono persuasa che se qualcuno gli ponesse una pulce in capo...

Allora?

Luc. Allora il signor cassiere sarebbe subito congedato; ed in questo caso scommetterei che il padrone, con quella simpatia che nutre pel signor Angelico...

Brun. Gli affiderebbe la cassa?

Luc. Per me dico di sì; e se ciò avvenisse, potrebbe anche darsi che mi permettesse di sposarvi.

Brun. Tanto meglio! (*fra sè*) (Che bel piano si può organizzare!)

Luc. Credetelo pure; al signor Gaspare non si vendono gatti per lepri. Egli ha una abilità tutta sua particolare, quasi direi, da stregone.

Brun. Come sarebbe a dire?

Luc. Sarebbe a dire che dalla fisonomia, indovina, non solamente il carattere buono o cattivo di una persona, ma persino le minime idee che le passano in mente.

Brun. (Povero me, se fosse vero!) Parlate sul sodo?

Luc. Caspita! se vi basta l'animo di osservare un tantino gli occhi del signor Gaspare, ve ne persuaderete subito. Sono così vivi, così penetranti, che non si possono guardare due volte. Ma, per dispetto, se voi gli parlate, ve li pianta in faccia in un certo modo... e si regola così con tutti i malarrivati ch'egli vede per la prima volta; li studia, li esamina per dritto e per rovescio, non altrimenti che se fosse un giudice criminale... Oh, a proposito! voglio farvi esaminare.

Brun. Esaminar me? siete matta?

Luc. No, mio caro; il padrone mi dirà se mi amate da vero.

Brun. (Che tu caschi morta!) Se vi amo, Lucilla? in quanto a questo ve ne darò delle prove... (*per abbracciarla.*)

SCENA II.

La signora ADELAIDE ed i suddetti.

ADEL. (*da suoi appartamenti*) Bravi! di buon mattino! questo si chiama principiar bene la giornata.
LUC. (*confusa*) Signora, creda pure che Brunetto voleva... ma io non voleva...
BRUN. Nè io voleva...
ADEL. Voleva, non voleva... (*ridendo*) Ah, diventano pur ridicoli gli innamorati, quando vengono sorpresi sul meglio delle loro confidenze!
BRUN. Signora Adelaide, la mi scusi per carità.
ADEL. Scusarvi? non credo che mi abbiate offesa, nè pretendo d'immischiarmi nei vostri amori; tutt'altro. Però, è ben certo che se la zia Serafina vi avesse trovati a siffatto colloquio, scandalosissimo, guai a te, povera Lucilla! La santa donna si sarebbe fatto velo agli occhi ed una croce in fronte, per discacciare il diavolo... ma io che non mastico rosarj e non mi percuoto il petto per paura di farmi male, io non sono tanto scrupolosa; quindi, se vi volete bene, trovo che la cosa è naturalissima: dall'amore suol nascere il matrimonio, dal matrimonio potrebbero nascere dei figliuoli... e se queste sono le vostre intenzioni, siete nella grazia di Dio, che ci ha raccomandato di crescere e moltiplicare.
LUC. Sì, queste sono appunto le mie oneste intenzioni.
BRUN. Ed anche le mie speranze... (se si tratta di moltiplicare.)
ADEL. Allora abbiate giudizio e vedrò di giovarvi.
LUC. Quanto siete buona!
BRUN. Tante grazie, signora.
ADEL. Da parte i complimenti; io penso piuttosto che se la fortuna del signor Angelico non cangia, sarà difficile che continui a tenervi presso di sè, e restando senza padrone...
BRUN. Senza padrone? vossignoria s'inganna; sappia che il

signor Angelico non si trova in cattivo stato, com' ella crede... egli è di buona famiglia.

Adel. Si, si, ma ha dilapidate le sue sostanze, non so poi in qual modo... basta in seguito vedremo... Frattanto andate pe' fatti vostri.

Brun. Come la mi comanda. (*partendo dice fra sè.*) Ho saputo quanto basta.

Luc. Signora, ha detto da vero? si degnerà d'interessarsi per me?

Adel. Ho detto da vero e sai che mantengo le promesse, ma non devi aver fretta. Intanto ho una commissione da darti. Bisogna che tu rechi subito questa bella letterina color di rosa al cavaliere Riccardi.

Luc. (*fra sè*) (La commissione mi piace poco.)

Adel. (*porgendole la lettera*) Prendi.

Luc. (*esitando*) Ma non so se . . .

Adel. Cos'è che non sai?

Luc. Perdoni, ma non so se ciò convenga ad una fanciulla innocente, quale sono io...

Adel. Ah, sei innocente, la mia cara tortorella, mentre cerchi le pagliuzze per formare il tuo nido? hai degli scrupoli, poverina? Via sta di buon animo: posso assicurarti che vi è tanta innocenza nella mia lettera, quanta forse non ne chiudi nel tuo cuore, che è malizioso abbastanza se ti fa supporre il male. Ma senti, mia cara; non sospettar mai di quelle donne, che portano la testa alta e disinvolta, che parlano con ischiettezza, e ridono facilmente, ma piuttosto di quelle altre, le cui parole suonano dolci, riservate, armoniose, che non ischerzano mai, che abbassano sempre gli occhi, come se il Signore non ce gli avesse posti in fronte per osservare le sue opere ed ammirarne le bellezze... Prendi su dunque, mia fanciulla (*dandole la lettera*), e riposa sulla mia coscienza, della quale puoi essere ben sicura per la gran ragione che non me la senti mai nominare.

Luc. (*che ha preso la lettera*) Si, mia signora, farò il piacer suo.

SCENA III.

La signora SERAFINA e le suddette.

Avvertimento all attrice.

Il carattere di Serafina deve essere sostenuto con un contegno riservato, severo, ma senza la menoma affettazione di santocchieria. Le donne, le quali — come Serafina — vogliono ingannare il mondo, lo fanno in modo che sia molto difficile, per lo meno, che altri se ne avveda. — L'autore, nelle sue osservazioni pratiche sui caratteri, senza possedere gran fatto la scienza di Lavater, ne ha scoperto alcune, le quali però, per quanto egli crede, non se ne sono accorte.

SERAF. (*da suoi appartamenti*) Buon giorno.
ADEL. Bene alzata.
SERAF. Voi credete che io mi sia alzata adesso? Eh, no, mia cara; ho già fatta la mia solita lettura.
LUC. Comanda la colezione?
SERAF. La colezione? oggi?.. ma non sai forse che si digiuna?
LUC. Me ne sono proprio scordata.
SERAF. Ed avresti mangiato?
LUC. Si figuri! altro che mangiato!
ADEL. Ed a me pure è accaduta questa disgrazia.
SERAF. Tutte due!.. ma vorrei sapere perchè c'è il lunario in casa...
ADEL. Per sapere quanti ne abbiamo del mese.
LUC. Io poi, so leggere sì poco...
ADEL. Ed io leggo piu volontieri i romanzi di Eugenio Sue, L'Ebreo errante, sopra tutti. Ah! dovreste leggerlo voi pure.
SERAF. Io non leggo romanzi.
ADEL. Leggetelo: farete conoscenza di una certa madama di Saint-Dizier, che ha con voi una grandissima relazione.
SERAF. (*fra sè*) (Insolente! come se non lo avessi letto!)
ADEL. Ma osservate se la cosa non è strana! Voi che siete un'anima buona, timorata di Dio, dormite poco, ed

io, povera peccatrice, dormo saporitamente e faccio i più bei sogni di questo mondo.

SERAF. Io non invidio i vostri sogni, e molto meno pretendo di essere un'anima buona,.. troppo ci vuole! Però sono stata educata con principj severi, e ne ringrazio i miei ottimi genitori. Così, adesso, mi piace una vita tranquilla, solinga, edificatrice. Se, qualche volta devo comparire nel mondo, non è certamente ai teatri ed ai balli, ma nè pii stabilimenti e ne' ricoveri religiosi.

LUC. (Che santerella!)

SERAF. A proposito, Lucilla; ho bisogno che tu ti rechi subito allo stabilimento delle Convertite, per sapere, con precisione, l'ora che doveva essere destinata per la nostra conferenza settimanale.

ADEL. Cara zia, vi prego a scusarmi, ma Lucilla ha già ricevuta una mia commissione, che, a quest'ora non avrebbe eseguita, se non si fosse trattenuta ad ascoltare un po' di catechismo.

SERAF. Una vostra commissione? è molto importante?

ADEL. Importantissima.

LUC. (*mostrando la lettera*) È una lettera che devo recare al cavaliere Riccardi.

SERAF. Una lettera color di rosa!.. Ah, ho capito... complimenti, galanterie. . . che si possono anche differire.

ADEL. Domando perdono; voi non sapete di che si tratta.

SERAF. Eh! lo immagino! . .

ADEL. Da vero?.. guardatevi dal sospetar male del prossimo, perchè in questo caso dovrete confessarvene.

SERAF. Non vi è bisogno di sospettare; si sa cosa può scrivere una giovane signora che scrive ad un giovine zerbino. . .

ADEL. Mentre, invece, non si sa perchè una giovine signora vada così spesso nei ritiri e nelle canoniche. . . Ma noi facciamo discorsi inutili e poco edificanti; io ho comandato a Lucilla e Lucilla deve ubbidirmi.

LUC. Dunque vado dal cavaliere (*p. p.)*

SERAF. No; il mio bisogno è urgentissimo.

LUC. Dunque vado allo Stabilimento (*e. s.*)

Adel. No, il mio bisogno non è meno pressante; la signora zia può mandare un servitore.

Seraf. Un uomo alle convertite? mandatelo voi dal cavaliere che sarà meglio.

Adel. Lo potrei, lo manderò un'altra volta, ma per oggi voglio essere ubbidita.

Luc. Insomma, chi devo servire per la prima?

Seraf. La padrona di casa.

Adel. Io lo sono al pari di voi.

Luc. Ma io non posso eseguire due commissioni in una volta.

Adel. Va subito dal cavaliere.

Seraf. Ti dico di andare allo Stabilimento.

SCENA IV.

Il signor GASPARE e le suddette.

Gasp. (*di dentro*) Che c'è? si fa mercato in casa mia?

Luc. Il padrone?.. (Ci voleva proprio un filosofo per decidere le lite!)

Gasp. (*esce dal suo gabinetto di studio, in veste da camera*) Chi mi disturba dalle mie meditazioni fisionomiche?.. che vedo?.. Le tre Grazie a contesa?.. brave, in fede mia! Ma non sapete, forse, che io sudo dì e notte sul mio nuovo sistema di fisionomia?

Seraf. Abbi un po' di pazienza, mio caro.

Gasp. Pazienza ne ho; è la virtù dei filosofi. Ma se sapeste qual danno avete recato, colle vostre grida, alla scienza e forse, anche al genere umano!

Adel. Nientemeno che al genere umano?

Gasp. Senza dubbio, perchè la nobile scienza di Lavater, ridotta da me, come spero, al suo maggior grado di perfezionamento, produrrà vantaggi incalcolabili. Sentite e capitemi — se potete. Gioambattista Porta da Napoli, verso la fine del secolo XVI, stabiliva un confronto fra gli uomini ed i bruti; e dalla maggiore o minore rassomiglianza degli individui della razza umana con questa o con quell' altra specie di ani-

mali inferiori, credette di poter arguire le inclinazioni virtuose o viziose di ciascheduno, tracciate da certe linee comparative, o chiaramente espresse dal tessuto reticolare del viso.

ADEL. Il paragone del signor Porta non è molto lusinghiero per gli esseri ragionevoli.

GASP. Ciò poco importa; il suo sistema è uno de' migliori. Di fatti, poco fa, col mezzo di una diligente analisi, stavo confrontando la fisonomia di un gran politico, che non serve nominare, col ceffo della jena, e già vi trovavo parecchi segni di analogia, quando sul più bello, voi avete interrotto il corso delle mie idee analitiche,.. Ma che c'è di nuovo in casa?.. Dio buono! tu, Lucilla, avresti fatto qualche malanno?

LUC. No davvero.

SERAF. Egli è che la signora Adelaide pretenderebbe che io non avessi più il diritto di comandare alla mia cameriera.

GASP. Questa pretensione poi è così assurda...

ADEL. Eguale per lo meno a quella della signora zia, giacchè Lucilla è pure la mia cameriera, non avendo voi permesso che io ne tenessi una, addetta unicamente al mio servizio.

GASP. Eh, per bacco! con due cameriere in casa, i guai sarebbero stati più grossi; no, no.., troveremo un rimedio.

ADEL. Il rimedio è che Lucilla deve servire chi le comanda per la prima, e siccome io le avevo già dato un ordine, quando capitò la signora zia...

SERAF. Sì, ma le letterine color di rosa non si affidano ad una fanciulla...

GASP. Una letterina?.. e a chi è diretta?

SERAF. Oh bella! al cavalierino Riccardi...

GASP. Oh! oh!.. come?..

ADEL. C'è da farne le meraviglie?

GASP. Cospetto!.. scrivere al cavaliere, mentre vostro marito è in campagna...

ADEL. Appunto perchè è in campagna.

GASP. Una simile risposta... (*squadrandola di alto in basso, dice fra sè*) (Ahimè! che incesso pericoloso!.. che occhi scintillanti!.. e poi certe linee...)

ADEL. Perchè mi andate scandagliando così?

GASP. Io studio, studio sempre. (*a bassa voce*) E vi dirò, a proposito, che ho studiato attentamente la fisonomia del cavaliere, e vi ho scoperto tendenze ed istinti pessimi... insomma non vi conviene. E poi, come ha osservato mia moglie, affidare certe lettere ad una ragazza... (*dopo di aver osservata Lucilla*) Lucilla, vieni qui.

LUC. Eccomi. (*Gaspare la esamina minutamente*) (Come mi guarda! ohimè! si accorgerà che sono innamorata!)

GASP. (*avvicinandosi ad Adelaide le dice piano*) (Ve lo dicevo io! non ista bene. La ragazza non sa nulla.) E tu, Serafina mia, che cosa avevi ordinato a Lucilla?

SERAF. Di recarsi al ritiro delle Convertite per...

GASP. (*interrompendola e volgendosi ad Adelaide*) Ah! vedete, nipote, di che si occupa mia moglie?.. imparate) (*osservando sott'occhio Serafina*) (Che soavità negli occhi! che tinte serene!)

LUC. (*a Gaspare*) Dunque, signore, mi dica alla perfine, dove debbo andare.

GASP. Per non far torto nè all'una nell'altra, resta in casa e va per gli affari tuoi.

LUC. Sì, signore. (*partendo allegra dice fra sè*) È proprio vero che fra due litiganti il terzo gode. (*esce*)

GASP. (*guardando dietro a Lucilla dice fra sè*) (Secondo le mie osservazioni, quella ragazza presenta il tipo perfetto dell'innocenza... a tempo e luogo me ne servirò.)

SERAF. Sicchè, marito mio, a quanto vedo, io non conto più nulla in questa casa.

GASP. Angiolo mio, tu sei sempre la padrona, ma per una volta, abbi pazienza. In avvenire prenderemo altre risoluzioni,.. Ma perchè non vai tu stessa al pio Stabilimento?

SERAF. Uscire sola...

ADEL. Non ve lo permette il vostro padre spirituale?

GASP. Nipote, questi scherzi.

SERAF. Sempre così, vedi; mi punge continuamente... ma io le perdono.

GASP. Via, fate il piacere di lasciarmi con mia moglie.

ADEL. Volontieri; volete esaminarla, secondo il sistema

del signor Porta? è troppo giusto. Io vado per un servo onde far recapitare la mia letterina al cavaliere, i cui pessimi istinti non mi recano alcun timore.

GASP. Regolatevi come credete; al ritorno di Gioachino, poi, faremo i conti.

ADEL. Col massimo piacere, e se mai ve ne scordaste, reclamerò la vostra promessa; ricordatevelo bene. (*esce.*)

GASP. Serafina, hai ragione; costei è insopportabile.

SERAF. Che vuoi farci, marito mio!.. è il suo carattere e bisogna anche compatirla.

GASP. Fino ad un certo punto! ma... Oh! il buon'uomo, il gran buon' uomo che fu mio nipote a sposarla! Io mi opposi alla sua determinazione dietro l'esame che avevo fatto di Adelaide... Ma tutto fu inutile; non mi volle credere, rise delle mie osservazioni... ed io che gli voglio un gran bene, non ho voluto disgustarlo, dividendomi da lui; ma mi rincresce di vederlo unito ad una donna che, un giorno o l'altro, terminerà col renderlo infelice. Bisogna che ciò avvenga; io non isbaglio, non ho mai sbagliato in grazia del mio gran sistema.

SERAF. (*maliziosamente*) Sarei curiosa di sapere con quali mezzi tu puoi raggiungere uno scopo tanto importante.

GASP. Mia cara; prima di tutto devi sapere che la natura mi ha privilegiato di uno sguardo scrutatore, di un tatto squisito, per cui nulla mi sfugge, come non isfuggiva al mio gran maestro Lavater, del quale, per mia somma fortuna, porto il nome di battesimo. In secondo luogo, ho spesa la mia vita migliore in continui esami, nelle più profonde investigazioni, facendo tesoro di tutto quanto fu detto e scritto intorno alla scienza fisionomica. Ho principiato dalle opere di Platone, Aristotele, Galateo, Filone Lacedemonio, ed ho seguitato con quelle di Cocchi, Biondi, Adamansio, Porta, Sulzer, Gellert, Lavater, non trascurando nemmeno i più moderni, Camper, Plane, Stok, Polli e tanti altri.

SERAF. Si può dire che hai letto una biblioteca.

GASP. Letta, riletta, analizzata, chiosata... ed in seguito ridussi a sistema pratico le nozioni ricavate da tutti i Fisionomi, sistema che darò in luce ben presto.

SERAF. Ma quali sono le fonti delle osservazioni?

GASP. Moltissime; per esempio, l'espressione generale della figura, gli occhi, le gote, il naso, il mento, il color della pelle, la tessitura della carne muscolare, i capelli, i diversi movimenti del corpo, e perfino il suono della voce.

SERAF. È inutile che io ti domandi se hai esaminate tutte queste cose nella mia persona.

GASP. Tutte: parliamoci schietto, mia cara. Quando ti sposai io aveva cinquant'anni e tu venticinque appena; bisognava bene che ti anatomizzassi dentro e fuori, prima di commettere uno sproposito; ho voluto essere sicuro del fatto mio.

SERAF. Dunque l'esame è riuscito di tua soddisfazione?

GASP. Senza dubbio; te lo dirò candidamente; tu sei la prova più certa di quanto asseriva Lavater.

SERAF. Che cosa asseriva?

GASP. Che la bellezza ideale esterna, la quale presenta questi tuoi caratteri, corrisponde mai sempre alla bellezza spirituale interna.

SERAF. Ti sono obbligata dell'elogio.

GASP. Non è elogio, mia cara, è la pura verità, il risultato della scienza, motivo per cui non vi è marito più confidente e tranquillo di me.

SERAF. È molto utile questa scienza.

GASP. Utile, divina! col suo mezzo io sono sicuro di non essere mai nè ingannato nè tradito. Pochi minuti di esame mi bastano per conoscere a fondo una persona. Convengo che si danno delle fisonomie difficili, le quali presentano certe contraddizioni, certi misteri... ma allora vi è un rimedio; si ricorre ad un altro sistema infallibile, a quello del dottor Gall; si tasta diligentemente il capo della persona misteriosa, e si ottengono subito gli opportuni schiarimenti.

SERAF. Dunque, non c'è mezzo di salvarsi dalla tua scienza, quasi diabolica.

GASP. Starei per dire che è impossibile.

SERAF. Allora levami di pena e dimmi che idea ti sei for-

mata del signor Angelico, perchè frequentando egli la nostra casa, io credo che le precauzioni non sieno mai troppe.

GASP. Angelico? il mio Angelico? sta pur tranquilla; egli è un tipo di virtù, te ne assicuro; quella sua bella faccia, ilare, serena, leale, m'inspira tanta simpatia, tanta confidenza che gli affiderei le mie cose care!

SERAF. Ho piacere che sia così... mi erano nati certi sospetti sul di lui conto...

GASP. Serafina, guardatene, per carità... anzi io ho bisogno di chiedergli un favore...

SERAF. Non dubitare, farò il piacer tuo; sono persuasa abbastanza... già tu non isbagli mai... quando non fosse riguardo al tuo cassiere, che...

GASP. Il signor Giuliano? sappi che non mi piace.

SERAF. Non ti piace?

GASP. Niente affatto, e lo sorveglio continuamente, perchè sono certissimo che un giorno o l'altro...

SERAF. Mi pareva impossibile che tu potessi averne un buon concetto... Ma dunque, perchè non pensi a liberartene?

GASP. Vi penso più che non credi... ma, per altra parte, non vorrei rovinarlo... l'Adelaide me lo ha tanto raccomandato!

SERAF. Lo so bene... ed appunto per questa ragione bisognerebbe licenziarlo prontamente.

GASP. Cosa vuoi dire?

SERAF. Cosa voglio dire?... ma come? un osservatore della tua fatta non ha veduto, non ha compreso ancora quello che ho veduto, che ho compreso io?

GASP. Per bacco, che dovevo vedere e comprendere?

SERAF. Nient'altro che Adelaide è invaghita del signor Giuliano.

GASP. Da vero?

SERAF. E sono in grado di assicurarti che è molto bene corrisposta.

GASP. Anche corrisposta?... Ma ne sei sicura?

SERAF. L'affare è tanto dilicato, che se non ne fossi sicura non parlerei.

GASP. (*percuotendosi la fronte.*) Ah! per l'anima di Lava-

ter! è possibile che io non me ne sia accorto? io?... È ben vero, però, che non ho scandagliato Giuliano sotto questo rapporto, ma sotto un altro che... Ora per altro, lo accomodo io. (*Suona il campanello.*) Non dubitare che le mie osservazioni non isbagliano.

SCENA V.

Un SERVO ed i suddetti.

Gasp. Chiamate subito il mio cassiere. (*il servo s'inchina ed esce per la destra, dove è situata la cassa; poco dopo ricomparisce e parte dal mezzo.*)

Seraf. Ma dopo che avrai fatto il tuo esame, comprenderai, spero, che io non soffrirò mai una tresca, uno scandalo in casa nostra.

Gasp. Colomba mia, non lo soffrirai, te ne accerto.

Seraf. Mi viene un'idea... giacchè hai tanta buona opinione del signor Angelico, non ti converrebbe per cassiere?

Gasp. La tua idea è eccellente ed era venuta anche a me.

Seraf. Tanto meglio!

Gasp. Ecco che viene Giuliano; lasciami con lui.

Seraf. Sta all'erta, perchè potrebbe ingannarti.

Gasp. Ingannar me?... chi?... va e sii tranquilla.

Seraf. (*nell'uscire, dice fra sè.*) È un fisionomista che non mi fa paura.

Gasp. Ora a noi, signor Giuliano, e tu, Gaspare mio, assistimi.

SCENA VI.

Il signor GIULIANO ed il suddetto.

Giul. Il signore mi ha fatto chiamare?

Gasp. Sì, ho qualche cosa a dirvi... (*osservandolo sott' occhi, dice fra sè.*) (Pupilla cerulea, languida, arco di-

latato, palpebra tremolante... Vedremo in seguito). Signor Giuliano, vorrei che mi spiegaste un poco la cagione del vostro umore malinconico.

Giul. È facile l'indovinarla. Io non ho che una persona a questo mondo, che mi ama da vero, e che io riguardo come un oggetto sacro; mia madre. Or bene la povera vecchia, voi lo sapete, signore, è quasi sempre inferma; io la vedo consumarsi di giorno in giorno, senza speranza di guarigione... Vi pare che possa sentirmi disposto all'allegria?

Gasp. (*intento al suono della voce di Giuliano e sempre osservandolo.*) (Voce flebilissima, interrotta... tessitura venosa... ma l'asprezza dei contorni... e quel naso?... oh, il naso!...)

Giul. Ma, signore; voi mi guardate, mormorando non so che fra denti... ciò cosa vuol dire?

Gasp. Eh, nulla... è un effetto di astrazione... consideravo... (*c. s.*) (Il labbro inferiore, per esempio, dinoterebbe..) Dunque voi dicevate che vostra madre è inferma; lo so, e mi è noto che spendete molto per lei.

Giul. Eh! signore; se bastasse il mio sangue per restituirle la salute, io mi farei aprire le vene.

Gasp. (*c. s.*) Pronunziazione di qualità affettive) Vi lodo, caro signor Giuliano, ma vorrei sapere se lo stipendio che ritirate da me è sufficiente per...

Giul. Sì, o signore; d'altronde, siccome io non tengo conto de'miei sacrifizi, così vi prego a non darvene pensiero. Il mio stipendio è convenientissimo; oltre di che io faccio gran calcolo della confidenza di cui mi onorate.

Gasp. Spero che non la demeriterete mai, nè che io dovrò pentirmi di aver compiaciuto Adelaide, che vi ha a me raccomandato.

Giul. Di questo posso garantirvi sul mio onore.

Gasp. Va bene... ma, a proposito di Adelaide; voi non mi diceste ancora in qual modo vi siete conosciuti; oggi m'importerebbe di saperlo.

Giul. Ah?... (*sospirando profondamente.*)

Gasp. (*sempre osservandolo con grande attenzione.*) (Oh! i muscoli del viso si contraggono; ciò, secondo Camper, dinoterebbe ammirazione, amore o disprezzo;

ammirazione no, disprezzo tanto meno, dunque amore.) Ebbene? è un mistero che non mi volete palesare?

Giul. Al contrario; ma ciò mi ricorda i momenti più funesti della mia vita.

Gasp. Sentiamo dunque... (Sono quasi in porto).

Giul. Mio padre ch'era ufficiale, aveva potuto, in tempi difficili, prestare importanti servigi al signor Alberto, padre della signora Adelaide, agevolandogli la fuga, senza la quale sarebbe caduto sotto la scure, per uno di que'delitti, che tali vengono chiamati dagli uomini, ma che però non lo sono davanti a Dio. Reo di quell'atto pietoso, mio padre fu destituito e cancellato per sempre da ruoli dell'armata, quantunque avesse combattuto lungamente in guerre infelici; anzi dovette subire due anni di carcere. Noi vivevamo quasi di elemosina, senonchè il signor Alberto, dalla terra del suo esiglio, spesso ci faceva pervenire dei soccorsi, che mio padre era costretto di accettare. Ma il signor Alberto morì. Dopo qualche tempo, sua figlia, vostra nipote, presentatasi in casa nostra, trovò mio padre che lottava con una violenta malattia, che in pochi giorni lo condusse al sepolcro. Dirvi le cure che gli prestò la signora Adelaide sarebbe cosa difficile; una figlia non avrebbe potuto fare di più. Ma non basta; prima di partire promise che si sarebbe ricordata di noi; ed infatti mantenne la promessa alcuni mesi dopo il suo matrimonio, giacchè ricevetti una sua lettera, la quale m'invitava a recarmi in questa casa, dove, avendomi a voi presentato, aveste la bontà di accettarmi per vostro cassiere. Ecco il fatto, o signore, che io ignoro per quale ragione dovrei tacere o velare, mentre, all'opposto, amo che il mondo lo conosca, e si unisca a me nel venerare colei, che è stata finora la benefattrice della mia famiglia, e che, dopo mia madre, amo di amore purissimo e santo . . . . il povero, o signore, non può dare altra ricompensa.

Gasp. Sì; Adelaide pure mi raccontò quest'istoria, ma...

Giul. E le avete creduto meno che a me? faceste male, signore; lasciate che ve lo dica.

GASP. E voi lasciate che... (*fissandolo*) (Non mi è mai capitata una fisonomia più enigmatica di questa... Oh! a noi.) Mio caro signor Giuliano, mi permettereste un breve esperimento di frenologia, sul vostro capo?

GIUL. Con quale scopo, signore?

GASP. Nient'altro che per mio studio... già voi sapete che io studio continuamente.

GIUL. Quando è per istudio, servitevi pure.

GASP. Vi prego di sedere. (*Giuliano siede ed il signor Gaspare ponendogli ambe le mani sul cranio, dice fra sè*) (Eh! adesso sei sotto le mie mani! Molta fedeltà... sapienza... malinconia...) Ah! (*con un grido si scosta alquanto da Giuliano.*)

GIUL. (*alzandosi*) Che è stato?

GASP. Eh! nulla.. (*fra sè*) (Il furto indicato in modo spaventevole!... il mio cassiere!)

GIUL. Signore io non capisco...

GASP. Capisco io! (*osservandolo in viso*) (Ma non l'ho indovinato? Ah, vergogna! ecco il sistema di Porta... Vi è dell'avoltojo nel naso, del gatto negli occhi... e le mani lunghe, le dita convesse nelle estremità . . . .)

GIUL. In fine, signore, se non ha altro a comandarmi, io ritorno alla cassa.

GASP. Aspettate; a proposito di cassa!... siccome mi è stata offerta la compera di un casino di campagna che mi converrebbe moltissimo, gradirei sapere qual somma abbiamo al presente, da poter disporre.

GIUL. Oltre ad un migliaio di scudi, vi sono in cassa trentamila lire, circa, in tanti biglietti di banca, che ho esatti in questi giorni.

GASP. Bene: preparate un piccolo bilancio, perchè ho bisogno di conoscere con precisione l'ammontare delle mie rendite.

GIUL. (*mortificato*) Me ne occuperò subito; questa sera i miei libri saranno in ordine . . . . Ma se lo comandate, anche adesso possiamo entrare in cassa.

GASP. Questa sera.

SCENA VII.

Il signor ANGELICO ed i suddetti.

Ang. Vi son servo, signor Gaspare — amico mio, buon giorno. (*stringendo la mano a Giuliano*).

Gasp. Molto tardi, questa mattina: e perchè, mio caro Angelico?

Ang. Ebbi molte serie occupazioni...

Gasp. Lo credo, ma quasi, quasi, stavo per mandare a vedere se eravate incomodato, perchè vi voglio bene, e non mi stancherei mai di considerare la vostra bella faccia... ma quest'oggi vi scorgo una certa alterazione... Voi non siete di buon umore.

Ang. Perchè? v' ingannate, signore.

Gasp. Io m' inganno?

Giul. No, amico mio, il signor Gaspare ha ragione; qualche cosa ti disturba.

Ang. No, davvero.

Gasp. Badate bene che con me sono inutili le negative; io vedo tutto, penetro da per tutto, e mi troverei in grado d'indovinare le idee che vi passano per la mente.

Ang. (*fra sè*). (Ci mancherebbe questa!)

Gasp. Su via, dunque, state allegro; il vostro male io lo conosco e penserò al rimedio.

Ang. Voi, signore?

Gasp. Si. Ma credete che non mi siano note le vostre disgrazie? e che, mia moglie ed io, non pensiamo al modo di ripararle?

Ang. Come? Anche la signora?

Gasp. Si, anche Serafina s' interessa per voi... è tanto di buon cuore! ... Ma ora che ci penso! voi potreste renderle un servizio.

Ang. A lei?... se potrò servirla, mi terrò fortunato.

Gasp. Che caro Angelico! or ora saprete di che si tratta. (*andando verso il mezzo*) Lucilla, Lucilla...

SCENA VIII.

LUCILLA ed i suddetti.

Gasp. (*a Lucilla*) Recati tosto da mia moglie, e dille che c' è qui il signor Angelico.

Luc. Vado subito. (*p. p.*)

Gasp. Aspetta un poco. (*ad Angelico*) Dovete sapere, mio buon amico, che Serafina avrebbe bisogno di uscire di casa, ma le rincresce andar sola, per certi riguardi... sapete come è fatta... io al momento non posso accompagnarla... vorreste voi rendere questo servigio a tutti e due?

Ang. Se si tratta di un servigio...

Gasp. Grandissimo servigio, e ve ne saremo obbligati. (*a Lucilla*) Hai capito? dille di acconciarsi, ma faccia presto.

Luc. Sì, signore. (*entra nell' appartamento di Serafina.*)

Gasp. Farà prestissimo, perchè la sua foggia di vestire è così semplice! Frattanto parliamo un poco di voi, dello stato vostro...

Giul. Da bravo, signor Gaspare!.. Ella che ha tante aderenze veda di procurare un buon impiego all' amico mio.

Ang. Ti ringrazio, Giuliano, ma...

Gasp. L' impiego?.. (*a Giuliano*) Voi lo diceste in buon punto, giacchè, forse, l' impiego lo abbiamo a quest' ora.

Giul. Tanto meglio!

Ang. Ma, signore, tale bontà!..

Gasp. Bontà! bontà! quando vi dico che vi voglio bene... che farei di tutto per voi... Oh! ecco qui mia moglie: vedete se è stata sollecita!..

SCENA IX.

La signora SERAFINA, LUCILLA, ed i suddetti.

SERAF. (*vestita semplicissimamente, con cappello e velo nero*) Signore... (*s'inchina ad Angelico ed abbassa gli occhi.*)

ANG. Permette che io abbia l' onore di baciarle la mano?

SERAF. Le pare?... (*ritirandosi*)

GASP. Via, cosa sono questi rifiuti? compatitela, Angelico; è un ritegno che mia moglie non può superare; alla presenza di un uomo — fuori di me — arrossisce, trema... è quasi un po' troppo... Via, via, il bacio sulla mano si usa; è indizio di cortesia, di rispetto... Andiamo dunque!

ANG. (*baciando la mano a Serafina le dice sottovoce*) (Che fortuna, quest' oggi!)

SERAF. (*piano ad Angelico*) (Prudenza!) Ma perchè, mio caro marito, mi facesti ordinare di vestirmi per uscire? forse vuoi accompagnarmi?

GASP. Se lo potessi ben volentieri! ma ecco chi farà le mie veci. (*indicando Angelico.*)

ANG. Con tutto il piacere.

SERAF. Oh, signore! che ne direbbe il mondo?

GASP. Nulla affatto; che dovrebbe dire?

SERAF. Sono costretta a rifiutare le vostre grazie.

ANG. Mi mortificate.

GASP. Oibò, Oibò.. Serafina tu mi farai andare in collera..

SERAF. Ohimè! piuttosto che cagionarti un dispiacere, accetterò.

GASP. Dunque andate.

ANG. (*offrendo il braccio a Serafina*) Permettete?...

SERAF. (*accettandolo con ritegno*) Addio, Gaspare. (*partendo con Angelico, gli dice sotto voce*) (Mi sono regolata bene?)

ANG. (*sotto voce egli pure*) (Da vera Serafina!) (*escono*)

GASP. (*guardando ai due che partono e compiacendosi, dice*

con enfasi) Eh! se tutti i mariti avessero i miei occhi ed il mio tatto, non affiderebbero, no, le loro mogli a certi amici!.. Ah! è una gran fortuna l'essere fisonomisti! (*entra allegro nel suo gabinetto*)

GIUL. (*dice fra sè entrando nella cassa*) Speriamo che sia così! (*Lucilla esce dal mezzo.*)

FINE DEL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il dottor GIOACHINO ed il signor GASPARE.

Gasp. Via, ho piacere che tu sii tornato fra noi... Dio buono! sempre in campagna!

Gioa. Che volete, mio zio! Porto molta affezione al mio villaggio nativo, e quando so che vi sono degli infermi, poveri, corro volontieri in loro soccorso. Qui i medici non mancano, ma là ve ne è uno solo, e Dio sa quale! Per cui quel buon popolo è costretto a lasciarsi uccidere legittimamente; io dunque, quando posso, vado a soccorrerlo — credo di esservi obbligato.

Gasp. Bellissimi sentimenti, che ti fanno onore. Ma qui pure non vi è un qualche ammalato, forse di spirito, che reclamerebbe le tue cure?

Gioa. Un ammalato di spirito? dove abita?

Gasp. Qui, ti ho detto; in casa nostra.

Gioa. Allora, per quanto credo, sarà un'ammalata.

Gasp. Appunto.

Gioa. Vostra moglie, è vero?

Gasp. No, Gioachino, è la tna.

Gioa. Mia moglie ammalata di spirito?.. è singolare che io, medico e marito, non me ne sia accorto.

Gasp. Eppure la sua malattia ha sede nel cervello.

Gioa. Da che lo arguite?

Gasp. Da molte cose; per esempio, dal contegno di Adelaide, che sconviene assolutamente ad una saggia moglie.

GIOA. Il suo contegno mi piace moltissimo.

GASP. Ti piace?.. non so che dire; ma già sai quali furono gli avvertimenti che ti diedi prima del tuo matrimonio.

GIOA. Li ricordo benissimo.

GASP. E te li ripeto, te gli ripeterò sempre — Gioachino abbi giudizio, perchè la fisonomia di Adelaide...

GIOA. Ah! eccoci al solito discorso delle fisonomie! Non bastano le azioni a darci una giusta idea degli uomini, e voi pretendete di giudicarli dalle forme esteriori. Credetemi, non sono pochi gli inconvenienti che produce questa scienza fallace.

GASP. Fallace?

GIOA. Fallacissima — più della medicina — ed è un dir molto. Da lei, spesse volte, hanno origine le antipatie o simpatie del cuore umano, per cui si odia, qualche volta, chi meriterebbe di essere amato, e si ama chi è veramente degno del nostro disprezzo.

GASP. Io, frattanto, non mi sono ancora ingannato.

GIOA. Se fosse vero sareste più fortunato dello stesso Lavater, che finì per riconoscere l'invalidità del proprio sistema, ed il pubblico ebbe ad accorgersi che la fisiognomonia non aveva altro fondamento che l'ingegno scrutatore del gran Filosofo. Ma torniamo al principio del nostro discorso. Quali sono, secondo voi, i mancamenti di Adelaide?

GASP. Io tralascierò di parlarti del nessun rispetto che ha per sua zia, per Serafina, la quale ne meriterebbe moltissimo, sotto ogni rapporto; ma mi fermerò su quello che più preme. Sappi che nella tua assenza, Adelaide ha scritto una lettera al cavalier Riccardi.

GIOA. Bisognerebbe conoscere il contenuto della lettera.

GASP. E tu non glielo domanderai?

GIOA. No davvero; sarebbe lo stesso che mostrarle una diffidenza, che Adelaide non merita, e che io non ho positivamente, perchè, fra le altre cose, stimo assai il cavaliere Riccardi.

GASP. Sei un gran buon uomo!

GIOA. Non però quanto lo siete voi a permettere che il signor Angelico frequenti la vostra casa.

GASP. Angelico? sono sicuro di lui, come di me stesso.
GIOA. Siete buono, buono, buono.
GASP. Tre volte? nipote, non ischerziamo, e sopratutto, rispetta Angelico... povero Angelico!

SCENA II.

La signora SERAFINA, ed i suddetti.

SERAF. (*dal suo appartamento.*) Sei qui, Gàspare mio?
GASP. Sì, stavo facendo delle rimostranze a mio nipote pe' pochi riguardi che ti usa Adelaide.
SERAF. Potevi dispensartene, giacchè io, come dissi le tante volte, so compatirla e le perdono volontieri.
GIOA. Quando si tratta di perdono, convien credere che mia moglie sia ben colpevole verso di voi! che cosa vi ha fatto?
SERAF. Sono troppo generosa per ispiegarmi apertamente... Ma i nostri principj sono così diversi! non istiamo bene assieme.
GIOA. Di questo ne convengo pienamente.
SERAF. A vostra moglie piacciono le conversazioni, i balli, le feste; riceve spesso delle visite, e non vorrei mai si credesse che io le ricevessi in vece sua.
GIOA. Veramente, signora, le persone che sogliono venire da noi, sono tali da onorare chiunque le ricevesse. Sono amici miei — miei, non di mia moglie; amici veri. E persuadetevi che se, per fatalità, avessi a compagna una di quelle donne, come tante ve ne sono, candidissime, se si guarda alle apparenze, ma deformi nel cuore; se questa donna potesse solamente concepire il pensiero di oltraggiare il mio nome, saprei punirla coll'abbandono ed il disprezzo... Ma noi siamo ben lontani da tanta disgrazia, mentre io possiedo un vero tesoro nella mia cara Adelaide. Però se il suo contatto può far danno ad una riputazione, come la vostra, noi abbandoneremo anche lo zio, se sarà necessario, onde nemmeno il fiato di Adelaide offuschi il vostro candore.

GASP. Abbandonarmi, poi no; per bacco! vi sono altri mezzi...

SCENA III.

La signora ADELAIDE, ed i suddetti.

ADEL. (*tenendo fra le mani un giornale ed alcuni figurini delle mode.*) Marito mio, ho bisogno di te; si tratta di un affare di stato — poco meno.

GIOA. Ma io sono qui che ascolto grandi lagnanze a tuo riguardo.

ADEL. Ne parleremo in seguito; ma ora vengo a consultarvi tutti tre sopra alcuni generi di moda, de' quali la mercantessa francese mi ha recato adesso i campioni — Guardate con quanti colori si vestono ora a Parigi! — sembrano arlecchini!

GASP. Ma vi pare che un medico ed un filosofo possano intendersi di mode, di colori?..

SERAF. Nè io certamente mi occupo di simili frivolezze.

ADEL. Eh! so bene che la signora zia non segue la moda, e si contenta di un abito color viola, cenere o tabacco... ma io amo altri colori.

SERAF. Io credo che il miglior giudice, trattandosi di mode, di galanterie, sarebbe il cavaliere Riccardi.

GASP. A proposito! gli avete poi spedita quella tal lettera?

ADEL. Certamente.

SERAF. Come? alla presenza del marito, confessate?

ADEL. Ciò vuol dire che io non ho segreti per lui. Si; ho scritto al cavaliere Riccardi ed ecco la sua risposta, (*mostrando una lettera*) che io rendo di pubblica ragione, perchè i fatti miei non temono la luce, anzi la cercano. A voi, signora zia, leggete — Oh! non dubitate; è una lettera che non vi farà arrossire... quando non fosse de' vostri ingiuriosi sospetti; leggete. (*le consegna la lettera.*)

SERAF. (*Legge*) « Egregia signora. Io non posso che am-« mirare i nobilissimi sentimenti espressi nella vostra « lettera, e poichè il dottore è in campagna, io mi

« asterrò dal venire a ricevere i vostri comandi, e
« molto meno poi, vi accompagnerò al teatro... »
(mortificata, lascia di leggere.)

ADEL. Terminate la lettera — vi prego.

SERAF. *(continua)* « Mi fo così un pregio di dividere la
« vostra opinione, che — cioè — una moglie onesta
« e saggia, nelle assenze del marito, è in dovere
« di serbare maggiore contegno, nè deve quindi o
« sola, o con altri, mostrarsi ai teatri od alle feste,
« onde in tal modo debba ammutolire l'istessa ca-
« lunnia. Aggradite gli attestati della mia sincera
« ammirazione. » *(più mortificata ancora restituisce la lettera.)*

ADEL. Che ne dice, dunque, la signora zia delle mie letterine color di rosa?

GIOA. *(al signor Gaspare)* Voi vedete che io avevo mille ragioni a non sospettare di mia moglie.

GASP. Eh! vedo... *(fra sè)* (Che finezza ha costei!)

ADEL. Come? il gentilissimo signor zio, il fisionomo, forse, ti aveva detto?.. Allora lo pregherò ad ascoltare tranquillamente quattro parole. Confesso che mi piacciono i divertimenti, le feste, ma non le pazzie. È così breve la vita, ed io poi ho sofferto tanto nella mia prima giovinezza, che ora non voglio amareggiarmi di più. Perchè dovrei rendermi schiava dei riguardi, delle esigenze, dei pregiudizj che regnano nella Società? Oibò; la sarebbe una follia: le catene, sieno esse d'oro o di ferro, sono sempre catene, e il baciarle è sempre viltà. Amo la conversazione delle persone di spirito, e non ho alcuna simpatia pei pinzoccheri o per le mummie. Mi piace la celia, mi piace di scherzare, qualche volta; ma se taluno di quelli che mi attorniano, dimenticasse un tantino il rispetto che merita una donna onesta, vi prometto che non ci tornerebbe la seconda volta, mentre senza tanti squarci di morale, io so dare lezioni utili, ed anche di peso, se occorre. *(stendendo la mano per indicare l'atto di dare una guanciata)* Capisco bene che questo genere di vita non sarà interpretato sempre favorevolmente, mentre in faccia alla pubblica opinione, giova meglio il sembrare che l'essere oneste,

e so ancora che, spesso, chi torce il collo e spazza le sacristie, gode di maggior credito in questo bel mondo di commedianti... ma che importa? io abborrisco la maschera seducente che copre un viso deforme, e in quanto poi alle mie azioni, sappiate che mi basta la mia buona coscienza, e più di questa, mi bastano la stima e l'amore del mio caro marito. (*abbracciandolo.*)

Gioa. E non ti mancheranno giammai.

Gasp. (*sottovoce a Serafina*) (Non imparare, sai; regolati come ti sei regolata fin qui.)

Gioa. Dunque, che cosa mi sa rispondere lo zio?

Gasp. Tu sei contento e tanto basta. (*fra sè*) (Ma la fisonomia parla chiaro, e a me nessuno la da ad intendere.)

SCENA IV.

Il signor ANGELICO, ed i suddetti.

Ang. Servo vostro, signori.

Gasp. Ah! ecco qui la mia bella faccia!

Adel. Il signor Angelico viene a proposito; egli potrà darmi i consigli che vado cercando,

Ang. Avrei tanta fortuna? Di che si tratta, signora Adelaide?

Adel. Di mode, di galanterie femminili.

Gasp. Ma sono discorsi da farsi a lui?

Ang. Veramente le son cose delle quali poco m'intendo; non bado alle mode io e molto meno poi alle donne, ed alle loro acconciature.

Adel. Eh! via, che questa non ce la darete ad intendere; io so da certa fonte che voi siete un uomo di buon genere, un abile e fortunato corteggiatore.

Ang. Scherzate, signora?

Gasp. Ah! povero Angelico!..

Gioa. Credo che mia moglie abbia ragione, signor mio, perchè in una delle scorse sere, trovandeci all' opera nel nostro palchetto, vi abbiamo scòrto fra le quinte, e ci parve che ve la intendeste molto bene colle ballerine.

GASP. Colle ballerine? Angelico?

ANG. Signor Gaspare, signora Serafina, per carità, non crediate... il dottore ha preso un equivoco...

SERAF. Permettete che io mi ritiri...

GASP. Tu ci lasci, Serafina?

SERAF. Ho alcune faccenduole da sbrigare... e poi vedo che qui si va intavolando una certa conversazione,.. Però non avrei mai creduto che il signor Angelico coltivasse simili pratiche...

ANG. Ma, signora...

GASP. Insomma, non vedi che si fa rosso per la vergogna?. ti accerto io che è stato un equivoco... o pure, chi sa! forse si trovava sul palco scenico per combinazione... forse coglieva il destro per dare buoni consigli a quelle creature leggère..

ANG. Fu precisamente così; io le consigliavo ad abbandonare la scena, e ricoverarsi fra le convertite, assicurandole della vostra protezione.

GASP. Bravo Angelico! che buona idea! che moralità!.. Sì, sì, tu le proteggerai; non è egli vero che aprirai le braccia a quelle colombe smarrite! ne sono sicuro.... Ma adesso che me ne ricordo!.. (*guarda l' orologio*) Per bacco, mi è passata l' ora! Bisogna che io esca subito; devo recarmi dallo stampatore, per la mia grand'opera di fisiognomonia... e, a proposito, mio caro Angelico! avrò bisogno di un piacere da voi.

ANG. Siete padrone di comandarmi.

GASP. È una cosa da nulla. Siccome nella mia grand' opera verrà inserita una galleria di ritratti, rappresentanti i varii caratteri fisiologici, così vorrei giovarmi del vostro, per...

GIOA. E qual carattere dovrà rappresentare il vostro amico?

GASP. Quello del galantuomo.

ANG. Voi mi fate onore...

GASP. Che onore! è una giustizia resa al merito, siamo intesi, manderò a casa vostra l' artista.... Addio; se vi piace di aspettarmi qui, ritornerò presto; restate con tutta libertà, così persuaderete meglio Serafina...

(*a Serafina*) Hai capito? lasciati persuadere dal mio galantuomo. (*esce.*)

Gioa. (*dopo di aver guardato Angelico e Serafina*) Moglie mia, giacchè il tempo è propizio, vuoi che andiamo a fare una passeggiata?

Adel. Grazie dell' invito, andiamo dunque a vestirci, usciremo poi dalla parte del giardino, così il signore, (*indicando Angelico*) con tutta libertà, potrà prendere gli opportni concerti per ricondurre al nido le colombe smarrite. (*esce con Gioachino*)

Ang. (*guardandole dietro*) Quanto è maliziosa questa signora!

Seraf. Sono certa, però, che essa e suo marito hanno detta la verità, a vostro riguardo, onde per questa ed altre ragioni, vi pregherei ad allontanarvi, in bel modo, da casa nostra.

Ang. Eh! via non vi mostrate tanto severa con me, che sono innocente del fallo appostomi; ve lo ripeto, ve lo giuro...

Seraf. (*troncandogli la parola*) Non giurate.

Ang. Che fatalità! il signor Gaspare nutre tanta stima per me, e voi nessuna, voi non mi credete! Pazienza! — Non sono io, però, quello che merita rimproveri, io che vi amo da tanto tempo, che vi ho serbate tutte le mie promesse, ma voi piuttosto, che mentre avreste potuto divenire mia sposa, mi abbandonaste, non per altra ragione, io credo, che per unirvi ad un uomo, già vecchio, ma molto ricco.

Seraf. No, voi sapete benissimo il vero motivo del mio rifiuto. Mi si assicurò ch' eravate un giuocatore.

Ang. Io che non conoscevo le carte, come non le conosco adesso!

Seraf. Mi si fece anche una pittura di certi vostri vizj, più riprovevoli, forse, di quello del giuoco.

Ang. Non so di quali vizj vogliate parlare; io non ne ho di sorta alcuna, io sono il vero ritratto del galantuomo... lo avete pur inteso da vostro marito.

Seraf. Egli è un uomo della massima buona fede, bada alle fisonomie e s' inganna spesse volte, come nel vostro caso. Ma qui vi sono altre persone meno credule, le quali osservano più in là delle apparenze,

e queste persone sospettano di noi: non ve ne siete accorto? quell' Adelaide, massimamente, è una specie di sentinella che ho sempre al fianco, che sta sempre alla vedetta per sorprendermi in fallo e rinfacciarmi... Ah! no, no, la mia riputazione mi è troppo cara e mi costa tanti sudori!... Io, dunque, ve ne prego, principiate subito dal rendere meno frequenti le vostre visite.

Ang. Io posso compiacervi... ma l' impiego di cassiere che mi avevate promesso?

Seraf. Ebbene; se riuscirò a farvelo ottenere, siccome spero, sarà tutt' altra cosa: voi allora vi troverete in casa con un perchè.

Ang. (*allegro*) Ah! vi basta di salvare le apparenze.

Seraf. Dunque, per ora, ubbiditemi. Frattanto è bene che io vi lasci, perchè ci siamo fermati anche di troppo a discorrere fra noi... qui così soli! potremmo essere vegliati, sorpresi dai maligni... Sì, bisogna che mi allontani — addio; mi raccomando, Angelico! (*Angelico le bacia la mano e Serafina entra nelle sue camere*).

Ang. (*dopo di averla accompagnata all' uscio*) Va pur là, pinzocchera maledetta, che in quanto a te fuggirei lontano le mille miglia da questa casa... ma egli è che qui spero di fare la mia fortuna, un gran colpo, se il diavolo mi assiste; e perchè non dovrebbe assistermi?.. Pur troppo, io mi trovo nell' età di trentacinque anni completamente rovinato: il mio patrimonio è sparito; giuoco, donne, creditori se lo sono diviso. Ma egli è che questi ultimi mi prestarono delle somme, acciocchè io potessi soddisfare al primo e contentare le seconde, che non si contentano mai, molto più quando sono ballerine. Dunque, adesso bisogna pagare, o disporsi ad andare in carcere... Un galantuomo in carcere? Eh! no, davvero; col soccorso di due piccoli istrumentini che aspetto, io potrò... Veramente mi rimorde un po' la coscienza, perchè la colpa cadrà sul povero Giuliano... Ma egli potrà difendersi, e, in fin de' conti, io non voglio nuocere a lui, ma giovare a me; la prima carità è per noi; questa è legge naturale

SCENA V.

BRUNETTO ed ANGELICO.

ANG. Ebbene, Brunetto?
BRUN. Ho meco le due signorine.
ANG. Che signorine?
BRUN. Aspettate che le tiri fuori. (*estrae dalla sacoccia due chiavi*) Eccole qui.
ANG. (*afferrandole*) Ah! vi sei riuscito! Una per la porta della cassa, l'altra per lo scrigno...
BRUN. Consideratele un poco: credete che faranno il loro dovere?
ANG. Per bacco! io ebbi campo di esaminare molto bene quelle di Giuliano, e ne feci un disegno tanto esatto che se l'artefice è bravo...
BRUN. Altro che bravo! meriterebbe un brevetto d'invenzione.
ANG. E possiamo fidarcene?
BRUN. Come di noi stessi: provatevi a recargli il modello delle chiavi di S. Pietro, e ve lo eseguirà, nel modo stesso, senza parlare.
ANG. (*osservando le chiavi, che tiene fra le mani*) Oh, care amiche, voi potete fare la mia fortuna! — Se noi potessimo provarle!... il momento sarebbe propizio — Poco fa scontrai Giuliano all'uffizio della posta, e mi disse che per molto tempo non sarebbe tornato a casa... il signor Gaspare è fuori, il dottore e sua moglie pure...
BRUN. Presto dunque, all'assalto; io starò qui di piantone.
ANG. Andiamo. Nume protettore delle imprese eroiche assistimi in questa, la quale non è altro che una conquista, simile a tante altre celebrate conquiste. Sta bene, sta bene attento! (*Entra nella cassa*)
BRUN. (*andando verso la porta di mezzo*) Vediamo che nessuno venga ad interromperci... Non sento a fiatare — Eh! coraggio... già l'impresa non può andar, per le lunghe, e credo che a quest'ora... (*avvicinandosi alla cassa*) Se non isbaglio, è già entrato,

mi parve di aver udito il cric crac della chiave... Adesso tutto è silenzio; dunque la breccia dovrebbe essere aperta! (*Resta in ascolto alla porta.*)

SCENA VI.

LUCILLA e il suddetto

Luc. (*dal mezzo*) Non so se la signora Adelaide sia ritornata... (*vedendo Brunetto, se gli accosta pian piano, e battendolo sulla spalla gli dice*) Che fate qui, Brunetto?

Brun. (*un poco spaventato*) Ah, siete voi, Lucilla?

Luc. Forse vi ho fatto paura?

Brun. Oibò, egli è che ero qui assorto ne' miei pensieri.. Stavo facendo un calcolo, un calcolo sublime, che che vorrei terminare, e per ciò vi prego...

Luc. Di andare al diavolo — è vero?

Brun. Non tanto lontano, ma... (*fra sè*) (Oh, se venisse a prendersela!) Via, non va bene che restiamo qui soli... se fossimo sorpresi, la sarebbe una rovina... (*sempre guardando l'uscio della cassa*).

Luc. Una rovina?... come, signor mio? così tardi vi vengono le paure?

Brun. Meglio tardi che mai — andate...

Luc. Che io vada?... eh! vi capisco; non mi volete più un briciolo di bene.

Brun. Ve ne vorrò tanto, tanto se anderete via.

Luc. Non m'importa del vostro bene, ma voglio restar qui, qui, (*battendo i piedi*) per farvi dispetto.

Brun. Non istrepitate così, per amor del cielo; venite, via, scostiamoci un tantino da questi usci... se la signora Serafina è in casa, potrebbe ascoltarci... e allora... (*sbirciando l'uscio della cassa, mormora fra sè*) (Oh se passasse!..) Ma come posso fare, Lucilla, per provarvi il mio amore? come posso fare? (*prendendola per le braccia, come per impedirle di voltarsi.*)

Luc. Non sono già queste le prove che vi domando — vi ho detto altre volte di tener giù le mani.

Brun. Non dubitate.... oggi stesso mi spiegherò col mio padrone, e spero che mi darà l'assenso, ora che gli sta per capitare una fortuna...

Luc. Ma dite da vero?

Brun. Sì, sì... (*vedendo Angelico che comparisce sulla soglia guardingo accennando a Brunetto di aver fatto il colpo.*) Anzi gli è capitata... Oh! cara Lucilla, cara, cara!.. (*abbracciandola strettamente, in modo che le sia impossibile di voltarsi e quindi di cosrger Angelico che sulla punta de' piedi attraversa la scena*).

Luc. Insomma, lasciatemi andare.

Brun. Non volete che vi provi il mio amore?

Luc. Se è di questo genere, vi prego di farvelo passare.

Brun. (*vedendo che Angelico è scomparso dal mezzo, lascia andare Lucilla, dicendole allegramente.*) È passato, è passato... Addio, Lucilla (*p. p.*)

Luc. Come? come? ora mi fuggite?.. ma dunque il matrimonio?

Brun. Ne parleremo, cara, ne parleremo... (*c. s.*)

SCENA VII.

La signora ADELAIDE, ed i suddetti.

Adel. (*dal suo appartamento, vedendo Brunetto a fuggire.*) Voi mi scappate sempre, Brunetto?

Brun. Perdono, signora, ma il mio padrone mi aspetta a casa.

Adel. Come? non è più qui?

Brun. Oh, è partito da un pezzo.

Adel. Insomma, come vanno questi amori? (*a Brunetto*) Quando aspettate a spiegarvi?

Brun. Mi sono spiegato adesso.

Adel. Con chi?

Brun. (*indicando Lucilla.*) Con lei.

Luc. Sì, ma in un certo modo che...

ADEL. Che modo fu? . . .

BRUN. Signora, le ho detto che il padrone mi aspetta, per cui mi permetta che vada. *(mentre è per uscire entra il signor Gaspare.)*

SCENA VIII.

Il signor GASPARE, ed i suddetti.

GASP. Dove corri, Brunetto? . .

BRUN. A casa del mio padrone; egli è là che sta attendendomi . . .

GASP. Non è più qui? per bacco, lo avevo pregato di aspettarmi . . .

BRUN. È corso via subito per affari; dunque chiedo scusa . . . *(p. p.)*

LUC. Brunetto, fermatevi un altro momento . . .

BRUN. Ma se vi dico che ho fretta . . .

ADEL. Ed io vi dico di fermarvi. Da brava, Lucilla; io ho compresa la tua idea — è questo il tempo opportuno per manifestare allo zio il tuo amore.

GASP. Amore? eh, giusto! — non è faccia d'innamorata la sua.

LUC. Eppure lo sono.

GASP. Lo sei? . . .

ADEL. Voi mi diceste che non sapeva nulla in fatto di certe cose . . . ma credo che ne sappia abbastanza.

GASP. Aspettate un poco. *(osservando Lucilla.)* Di fatti, ora scopro nel suo viso certe linee, che prima mi erano sfuggite . . . sì, certo, potrebbe darsi . . . E chi è il tuo innamorato?

LUC. *(indicando Brunetto.)* Eccolo qui.

GASP. Brunetto?

LUC. Fatemi il piacere di esaminarlo bene, e ditemi se posso fidarmi di lui.

GASP. Eh! l'ho esaminato da molto tempo . . . fidati pure; egli ti sarà fedelissimo; guardalo bene . . . quel profilo . . . quella barba . . . sì, sì, egli ha tutto il carattere del can barbone.

BRUN. Grazie, signore.

GASP. Anzi, vedi, la mia cara Lucilla, sono così contento della tua scelta, che m'interesserò pel tuo matrimonio, e prometto anche di darti una dote.

LUC. (*allegra.*) Una dote?

BRUN. (*fra sè*) (Allora la sposo da vero.)

LUC. Una dote? che il cielo vi benedica!

GASP. Ti sono grato, ma ora va per le tue faccende, e tu, Brunetto, corri subito da Angelico e digli che ho estremo bisogno di parlargli.

BRUN. Sì, signore. (*partendo, dice fra sè*) (Io dico che quest'uomo è matto). (*esce e così pure Lucilla.*)

GASP. (*Guardando Adelaide, che è rimasta pensierosa*) A che pensa la signora nipote?

ADEL. Penso alla infallibilità dei vostri giudizj.

GASP. Vi accerto però che, qualche volta, vorrei ingannarmi... e Dio volesse che mi fossi ingannato sul conto di Giuliano!

ADEL. Avete, forse dei rimproveri da fare a quel povero giovane?

GASP. Altro che rimproveri, signora mia! Fra poco vedrete e sentirete. Dove si è cacciato, frattanto? perchè si nasconde?.. (*volgendosi all'uscio di mezzo, vede comparire Giuliano.*) Ah, eccolo appunto!

SCENA IX.

Il signor GIULIANO, ed i suddetti.

GASP. Finalmente, signore! dove siete stato?

GIUL. Dove mi chiamava il mio dovere.

GASP. Il vostro dovere è qui, più che altrove. Avete posto in ordine il bilancio?

GIUL. Sì, o signore; entriamo.

GASP. Mi occorrono appunto le trentamila lire in biglietti che diceste essere a mia disposizione.

GIUL. Lo sono.

GASP. Dunque precedetemi. (*Giuliano entra. Gaspare ad Adelaide.*) E voi, or ora, saprete che cos'è il vostro

protetto, e se si può credere nel mio gran sistema. (*entra.*)

Adel. Non vi ha dubbio; egli sospetta di Giuliano e me ne duole moltissimo, non perchè io creda quel giovine capace di abusare dell' altrui confidenza, ma lo zio, da vero maniaco, seguendo gli impulsi della propria antipatia, potrebbe scacciarlo, e... Ma io mi vi opporrò, per non mancare ai doveri che ho verso Giuliano.

SCENA X.

GIOACHINO e la suddetta.

Gioa. Venivo a cercarti... Ma non mi sembri di buon' umore; forse non ti vanno a genio le spese che abbiam fatto?

Adel. Eh! giusto; non penso alle spese ora, ma allo zio, il quale, per quella sua maledetta smania di giudicare gli uomini dalle forme esterne, si è fitto in testa che Giuliano abbia abusato del suo impiego.

Gioa. Che cosa dici?

Adel. Immagina che adesso stanno facendo il bilancio della cassa.

Gioa. Ebbene, ciò servirà a convincere lo zio, e forse a farlo guarire della sua aberrazione.

SCENA XI.

Il signor GASPARE, ed i suddetti.

Gasp. (*dall' interno.*) Ladro! ladro!

Adel. (*colpita*) È la sua voce questa?.. che ha egli detto?

Gioa. Mi parve...

Gasp. (*entra furioso*) Ah! siete ancora qui voi?.. tanto

meglio! Volete, dunque, sapere chi è il vostro protetto? un ladro.

ADEL. Giuliano?

GIOA. Badate bene a quello che dite!

GASP. Che io badi a ciò che dico?.. Ma quando mi sono ingannato io? mai, mai. Egli mi aveva detto che si trovavano a mia disposizione trentamila lire in biglietti di banca... Momenti or sono ha ripetuto la medesima cosa, qui alla vostra presenza. *(ad Adelaide)* È vero, o non è vero?

ADEL. Sì, è vero.

GASP. Or bene, nella cassa non ne ho trovato uno, uno solo.

GIOA. Ma come mai?.. vi accorgeste che lo scrigno sia stato sforzato? vi rinveniste rottura?

GASP. Che rottura? i biglietti furono sottratti da lui.

ADEL. Questo è impossibile!

GASP. Me l'aspettavo! nemmeno i fatti vi persuadono.

GIOA. Ma che fa adesso Giuliano?

GASP. Che fa? finge sorpresa, fruga ogni ripostiglio, per darla ad intendere... Da bravi, dunque; ripetetemi che il mio sistema è privo di fondamento! Poveri ciechi! Quasi direi che ho piacere di essere stato derubato; forse perderò trentamila lire, ma che importa?.. ci avrà guadagnato la scienza!

SCENA XII.

La signora SERAFINA ed i suddetti.

SER. *(agitata)* Marito mio, che avviene?

GASP. Quello che mi aspettavo, di cui ero certo; un rubamento nella cassa di trentamila lire, per opera di Giuliano.

SER. Possibile?..

GASP. Anche tu sei sorpresa? anche tu non credi?

SER. Pur troppo ti credo! e sai quali suggerimenti ti diedi sul proposito del signor Giuliano... *(guardando maliziosamente Adelaide.)*

ADEL. È facile l'immaginarli! Ma non è opera pia nuocere all'uno per giovare all'altro . . .
SER. Che vorreste dire?
ADEL. M'intendo io.

SCENA XIII.

GIULIANO ed i suddetti.

(*Giuliano entra pallido nel massimo disordine.*)
ADEL. (*scorgendolo*) Ebbene, Giuliano?
GIUL. Nulla ho potuto ritrovare, nulla! Ma giuro sul mio onore e per quel Dio che mi ascolta, giuro che sono innocente.
GASP. Ma io intanto vi farò arrestare.
GIUL. Arrestato io?.. e mia madre ne morirà.
ADEL. No, Giuliano, nessuno ha il diritto di farvi arrestare.
GASP. Nessuno?
GIUL. Io voglio che si venga in chiaro di quest'orribile fatto, esigo che si facciano tutte le più minute indagini. Ma dite: sarei qui se avessi commesso il delitto? quando mi fu chiesto il bilancio, non avrei potuto rimediare, fuggire?
GIOA. È incontrastabile. In fine, mio zio, riflettete che non si deve rovinare un uomo, se non si hanno prove certe nelle mani.
GASP. Prove?.. bastano, per tutte, la prominenza ossea che ha sul capo — toccatela!
GIOA. Questo non sono prove, ma sciocchezze — mi sforzate a dirlo.

SCENA XIV.

Il signor ANGELICO ed i suddetti.

ANG. (*al signor Gaspare*) Eccomi agli ordini vostri, signore. — Ma che vedo? siete tutti sparuti, costernati? vi è qualche disgrazia?

Gasp. Ah! mio Angelico!... sono derubato, assassinato.

Ang. Mio Dio!... da chi? dov'è il ladro?

Gasp. Nelle mie mani... guardatelo.

Giul. (*con impeto*) Signore!...

Ang. Giuliano?... non è possibile assolutamente; io garantisco per lui, io giuro...

Gasp. Silenzio; voi credete che tutti vi somiglino, è vero? sarebbe troppa fortuna. (*volgendosi a Giuliano.*) Infine, signore, restituitemi le chiavi, e partite; in seguito poi...

Giul. (*deponendo le chiavi sul tavolo.*) Sì, ve le restituisco, senza macchia e parto, pel momento, da questa casa... ma — lo ripeto — sono innocente, e se non è così, che Dio mi faccia trovar morta mia madre!.. Ma tremi chi ardisce rapirmi l'onore, e con esso, forse, la vita di quella povera donna, perchè io — e giuro anche questo — mi farò rendere ragione di un assassinio civile.. (*esce agitatissimo.*)

Adel. Ah! signor zio, così non parlano i colpevoli, e vi assicuro che Giuliano non lo è, no... che ne dice il signor Angelico?

Ang. Ma io non ho già detto? non ho giurato?..

Adel. E questo è il male!

Gasp. (*ad Adelaide*) Voi pensatela come vi aggrada; io frattanto seguo gli impulsi del mio cuore, i suggerimenti di mia moglie, ed eccovi il mio nuovo cassiere. (*ponendo la mano sulla spalla di Angelico.*)

Ang. Io?...

Adel. I suoi suggerimenti?.. ah, gli avevo bene indovinati!

Ang. Ma io non ho, al presente, una garanzia da offrire...

Gasp. La garanzia l'avete in viso... ricevete le chiavi.

Ang. Tante grazie! (*fra sè*) (Le avrò duplicate.)

Gasp. Venite di là; devo darvi alcune istruzioni... vieni anche tu, Serafina... (*prendendoli sotto braccio.*) Almeno, fra voi, sono sicuro... Ah! viva sempre Lavater, il gran Lavater! (*esce con Angelico e Serafina, lietissimo del preteso trionfo ottenuto dal suo sistema.*)

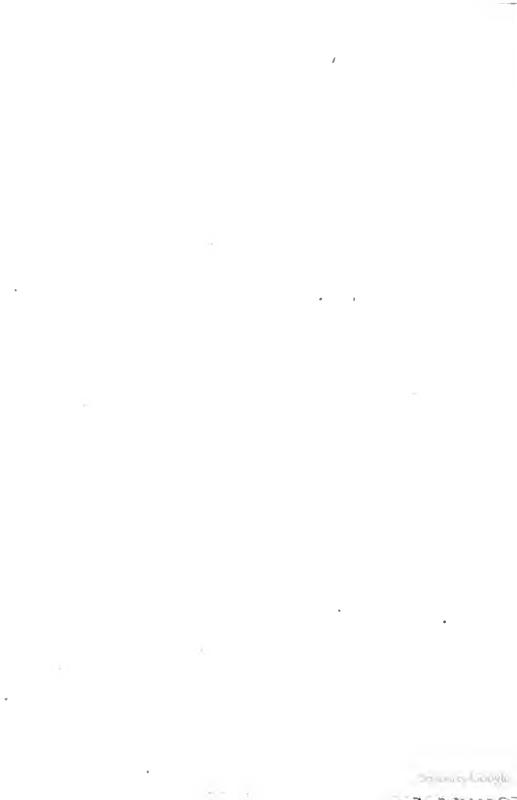
Gioa. Che pensi, Adelaide, di tutto ciò? non ti senti a fremere?

ADEL. No, perchè penso che la guarigione dello zio è vicina, che Giuliano, fra non molto, riacquisterà l'onore e l'impiego . . .

GIOA. Chi farà tutto questo?

ADEL. Io — Vieni di là e ti spiegherò con più sicurezza il mio piano, che tu mi aiuterai a ben organizzare.

GIOA. Volontieri, mia cara; andiamo subito. (*la prende sotto braccio ed escono.*)

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

Una sala in casa del signor Angelico. La porta di entrata è nel mezzo. A destra il gabinetto di Angelico, più indietro la camera presentemente occupata da Giuliano. A sinistra l'appartamento di Angelico ed una finestra

SCENA PRIMA.

LUCILLA e BRUNETTO.

BRUN. Mi dite la verità? si principia a sospettare che il mio padrone sia l'autore del furto?.. Eh! via, voi volete scherzare.

LUC. Vi ripeto che sono venuta espressamente per avvertirvene, onde il signor Angelico possa prendere le sue misure e scolparsi, se lo stima necessario.

BRUN. Scolparsi di che?.. però avete fatto bene e ve ne ringrazio, Lucilla. Ma guardate un po', fin dove arriva la calunnia, a questo mondo! Il mio buon padrone, uomo onestissimo — quanto lo sono io, che è tutto dire — vedendo il suo caro amico accusato e messo sopra di una strada, si fa il suo difensore, lo accoglie in casa sua, unitamente alla madre inferma, e le cattive lingue dicono... lo so io cosa dicono?.. Ma il signor Gaspare sa nulla di queste voci?

LUC. Sa, ma non crede... almeno finora.

BRUN. Volevo ben dire! un fisionomista par suo non potrebbe lasciarsi ingannare fino a questo segno.

LUC. Sì, ma batti il chiodo oggi, battilo domani...

BRUN. Chi è che si diverte a battere i chiodi?

Luc. In confidenza, è la signora Adelaide.

Brun. Ah, le piace di battere i chiodi? Non fo per dire, ma la signora è molto ingrata verso il mio padrone.

Luc. Ingrata? il signor Angelico le ha prestato qualche servigio?

Brun. Direi di sì; non le permette di venire in questa casa pe' suoi contrabbandi?

Luc. Come? fa la contrabbandiera? che volete dire, Brunetto?

Brun. Eh, nulla . . .

Luc. Qualche cosa capisco e vi faro una confidenza. Il signor Gaspare, cui nulla sfugge, sospetta che fra la signora Adelaide ed il signor Giuliano esista un po' di pizzicore, e siccome gli preme il decoro del nipote, così vorrebbe che col vostro mezzo, io m' ingegnassi di scoprire . . .

Brun. Avete fatto bene a dirmelo, perchè se si tratta di rendere un servigio al vostro padrone, io mi spiegherò più chiaramente. Ditegli pure che la signora Adelaide — naturalmente ad insaputa di suo marito — viene quasi tutti i giorni, a ritrovare il signor Giuliano.

Luc. E cosa dicono?

Brun. Ma! . . .

Luc. Cosa fanno?

Brun. Eh!... Però, mi sembra che il signor Gaspare, senza tanti scrupoli, potrebbe in qualche modo liberarsi dalla signorina e mandarla al diavolo, con suo marito, giacchè, a dirla schietta, gli fa poco onore. Qui il vicinato principia a mormorare, dietro il vicinato verrà la strada, poi la città, e...

Luc. Non dubitate, che racconterò ben tutto al padrone... Però mi rincresce di contracambiare così malamente le premure che la signora Adelaide ha per noi, pel nostro matrimonio.

Brun. Anima mia, non abbiamo più bisogno di lei: il vostro padrone vi ha promesso una dote, io ne ho già parlato al mio, in proposito, e...

Luc. Ed è contento?

Brun. Contentissimo (*fra sè* Se lo fossi io!)

Luc. Oh, adesso vi credo..,. Eh, il signor Gaspare vi ha ben conosciuto, povero mio barboncino!

Brun. E vi assicuro che non ha sbagliato, non isbaglia mai.

SCENA II.

La signora ADELAIDE ed i suddetti.

Adel. Lucilla? come sei qui?

Luc. Perchè il padrone mi ha mandata a dire qualche cosa al suo signor Angelico.

Adel. E tu ne approfitti per istar qui a civettare... di ciò parleremo. (*a Brunetto*) Ora ditemi voi: il signor Giuliano è in casa?

Brun. Sì, padrona mia, è di là con sua madre.

Adel. Andate a dirgli che mi preme di parlargli.

Brun. Anderò, ma se volesse passare di là...

Adel. Allora non vi avrei detto di andarlo a chiamare.

Brun. Come comanda. (*partendo dice sottovoce a Lucilla*) Non vuole la presenza della vecchia. (*entra nella camera di Giuliano*).

Adel. Mia cara Lucilla, ho un brutto annunzio da darti. Questo signor Brunetto non fa più per te.

Luc. Ma come? non ha promesso vossignoria medesima d'interessarsi pel nostro matrimonio?

Adel. Ed oggi ritiro la mia promessa.

Luc. Ma perchè? perchè?

Adel. Perchè ti voglio bene, e mi sono accorta che Brunetto è un tristo, o per lo meno, un gran furbo.

Luc. Brunetto? ma non lo ha esaminato il padrone?

Adel. Sì, ma l'ho esaminato anch'io, con un sistema affatto diverso.

SCENA III.

Il signor GIULIANO, BRUNETTO e li suddetti.

BRUN. Eccole qui il signor Giuliano.
GIUL. (*malinconico*) Signora...
ADEL. (*a Brunetto e Lucilla*) Favorite di lasciarci soli.
BRUN. (*sotto voce a Lucilla*). Hai capito?
LUC. (Eh! ho capito!)
ADEL. (*a Lucilla*). E tu ritorna subito a casa.
LUC. Sì, signora (*nel partire, dice fra sè*) (Non dubitare, che ti farò una buona raccomandazione.) (*esce con Brunetto*).
GIUL. (*ad Adelaide*). Mia benefattrice, volete vedere mia madre?
ADEL. No, per ora; le cose che devo dirvi, potrebbero agitarla, ed essa ha bisogno di tranquillità.
GIUL. È vero; nella scorsa notte mi diede molta inquietudine. Di buon mattino, mandai ad avvertire vostro marito, che sfortunatamente, non era in casa: però gli ho lasciato un biglietto alla farmacia, e sto aspettandolo.
ADEL. Ma ora parliamo, per un momento di voi, del vostro onore.
GIUL. Del mio onore? Eh! signora! oramai dispero di riacquistarlo. Il fatto per cui l' ho perduto al cospetto di vostro zio e della società, è così avvolto nelle tenebre, che si rende quasi impossibile scoprire l'autore del furto.
ADEL. Possibilissimo, se voleste lasciarvi persuadere da quanto vi dissi altre volte. Nella persona di Angelico e non altrove, bisogna ricercare il vostro assassino.
GIUL. Perdonate, ma io non posso persuadermene.
ADEL. Ascoltate, Giuliano! il furto è partito da una mano domestica; questo non si può negare. Nessuno più di Angelico era assiduo in casa nostra e vi passava intere giornate. Messo alla confidenza de'più dilicati segreti della famiglia, amico troppo intimo della

zia Serafina, forse ebbe campo di maturare il suo perfido disegno; molto più, poi, se si pensa al disordine de'suoi affari ed ai molti vizii, che pure non vi devono essere ignoti. Insomma se mio zio è tanto acciecato verso quest' uomo, voi non dovete esserlo più a lungo. Bisogna dargli una querela criminale.

GIUL. Io? ad un amico?

ADEL. Non eravate voi responsabile della cassa? dunque voi avete il diritto di fare tutte le possibili ricerche; e nessuno può rifiutarsi di dare al giudice que' schiarimenti che gli verranno richiesti.

GIUL. Non ne parliamo più, signora. Angelico mi ha accolto in casa sua, e non sarò mai ingrato verso un benefattore.

ADEL. Chi sa per quale motivo si è fatto bello di un' azione generosa! io non so vederne che uno solo; quello di obbligarvi, e di allontanare da sè ogni sospetto.

GIUL. Perdono, signora; ma l'interesse che avete per me, forse vi fa travedere...

ADEL. Lo credete?... preparatevi dunque a subire la pena colla quale si puniscono i ladri.

GIUL. I ladri?..

ADEL. Lo zio è deciso assolutamente di farvi arrestare: io e mio marito ci siamo opposti con tutto il calore, ma in avvenire...

GIUL. Mio Dio! è tal cosa da farmi smarrire la ragione!

ADEL. No, Giuliano, non ismarrirete la ragione, perchè io non lo permetterò. Ma non sapete voi che vostro padre, al suo letto di morte, mi ha raccomandata la sua famiglia, e voi particolarmente? E perchè io sono un poco pazzarella, cosa che si dice, ma della quale sono pochissimo persuasa — credete che io non ricordi con religione le estreme parole dell'esule? che il mio cuore non senta la riconoscenza e l' affetto per tutti i miei simili che soffrono e piangono?

GIUL. Ah! voi siete nobile e generosa; voi faceste troppo per me!

ADEL. Io vi ho fatto del male, perchè vi collocai in una casa, dalla quale siete stato respinto con disonore, e voglio che vi rientriate colla stima universale e

come merita il figlio di un prode soldato. Ascoltate; se vi rimorde l'animo di rivolgervi contro di questo Angelico, noi muoveremo i primi passi contro il suo servitore, giacchè — sappiatelo — io non me ne sono stata, fin qui, con una mano dentro l'altra. Ho prese le mie informazioni, e so che Brunetto è un tristaccio, quantunque quel monomaniaco di mio zio lo abbia caratterizzato per una coppa d'oro. Brunetto ha esercitato parecchi mestieri, senza che alcunò gli andasse mai a sangue, cosa che accade a tutti i rompicolli. Ultimamente poi lavorava in una officina di fabbro-ferrajo... e qui faccio punto ammirativo. mio caro; perchè una tale scoperta potrebbe somministrare dei lumi . . . . Forse, una chiave falsa ! . . . .

Giul. Che andate voi pensando ?

Adel. Le donne, signor Giuliano, vedono certe cose meglio e più presto degli uomini; ringraziate il cielo di averne una per avvocato. Di più, sentite: ho potuto capire che, questa mattina, la signora zia si sarebbe recata dal signor Angelico, perchè disse di doversi trovare ad una cert'ora, al ritiro delle convertite. Questa, almeno, è la parola d' ordine, motivo per cui pensai di precederla, colla speranza di scoprir terreno .. vi dico che noi donne siamo un tantino maliziose. Anzi questa sua tardanza mi sorprende.. che mi fosse ingannata ?... (*si reca alla finestra*) Ah ! no, no; eccola là che se ne viene a passi gravi, edificanti, col suo abito cenerino, col lunghissimo velo nero, col libro delle divozioni fra le mani . . . oh, è proprio lei ! — Ma noi non dobbiamo vederci, questo è l'essenziale . . .

Giul. Venite da mia madre...

Adel. Grazie, ma non voglio disturbarla.. indicatemi un luogo più opportuno... qualunque.

Giul. Allora ritiratevi in quel gabinetto (*indica la destra*), è di Angelico, ma non vi va quasi mai...

Adel. Va bene; di là, forse potrò . . . veramente mi rincresce di dover ricorrere a questi mezzi che ripugnano col mio carattere, ma bisogna adattarsi alle circostanze — entriamo (*entra nel gabinetto*).

Giul. Che gentile, che nobil donna! Ormai mi ha reso, a sufficienza il poco bene che mio padre ha fatto alla sua famiglia. Ma dovrò io credere di essere stato assassinato da un amico? . . . Ah! il mio cuore nol può! —

SCENA IV.

La signora SERAFINA ed il suddetto.

Seraf. (*vedendo Giuliano si confonde un poco*) Signore...
Giul. Ha da comandarmi?
Seraf. Tutt'altro... vengo da parte di mio marito per recare certe carte al signor Angelico...
Giul. Non occorre ch'ella m'informi de' fatti suoi; io le tolgo il dispiacere della mia presenza, e ritorno da mia madre (*esce*).
Seraf. È troppo necessario che gli parli senze testimonj, senza spiatori. Angelico non può essere colpevole quanto lo si suppone, e desidero che sia in grado di confondere i calunniatori, prima che questi arrivino a persuadere mio marito. In seguito, troncherò una corrispondenza, che potrebbe riuscirmi funesta. (*Si avvicina con tutta circospezione all' appartamento di Angelico, e lo chiama a mezza voce*) Angelico...

SCENA V.

Il signor ANGELICO, la suddetta ed ADELAIDE nascosta, che da quando a quando, farà capolino all' uscio.

Ang. Siete voi, signora?... perchè veniste?
Seraf. Per potervi parlare con maggior sicurezza che in casa mia, oggi molto più che devo dirvi cose assai gravi
Adel. (*dall' uscio*) Ascoltiamole.

Ang. Cose assai gravi?

Seraf. Sì; già voi non ignorate di avere dei nemici che mirano di continuo a fabbricare la vostra rovina.

Ang. Lo so, ma, Dio buono! dei nemici bisogna anche averne, giacchè i perseguitati sono i galantuomini.

Seraf. Adelaide e Gioachino, da qualche tempo, non lasciano più mio marito, lo assediano, lo circuiscono, adoperando tutti i mezzi possibili per far scemare in lui quella stima che vi professa . . . anzi vi so dire che mettono in dubbio persino la vostra onoratezza, designandovi come autore del furto commesso nella cassa.

Ang. Oh! questo è troppo!

Seraf. Voi impallidite? tremate?...

Ang. Tremo di rabbia vedendomi così oltraggiato . . . e vostro marito presta orecchio a simili calunnie?

Seraf. Al contrario; egli fa così poco conto di tali insinuazioni maligne che amerebbe, secondo quello che ha detto, che voi veniste ad abitare in casa nostra, massimamente per allontanare dal vostro fianco il signor Giuliano, sola cosa ch'egli vi rimproveri.

Ang. Ma non dovevo sentir compassione di un amico ingiustamente accusato dalle apparenze?

Seraf. Badate però che io mi sono opposta a quel desiderio di mio marito, perchè non voglio somministrare nuove armi ai malevoli, e troppo m'importa di serbare illesa la mia riputazione.

Ang Vi lodo, signora; e perchè le ciarle tacciano intieramente a nostro riguardo, io ho pensato di partire.

Seraf. Partire?...

Adel. (*c. s.*) Ho piacere di saperlo.

Ang. Inoltre, mi sono accorto che quest'aria non mi conferisce più alla salute...

Seraf. Credo che mio marito s'opporrà alla vostra risoluzione.

Ang. Quando si tratta di salute... però non gliene fate cenno per ora; voglio che la mia partenza gli giunga improvvisa, onde non abbia campo di trattenermi con belle parole.

Seraf. Vi ubbidirò; ben lontana dal rimproverarvi, vi

ringrazio della risoluzione che avete presa. Credetemi, Angelico: se, un dì o l'altro, venissi a perdere la stima di mio marito, quella del mondo, pel quale sono stata, finora, un esempio di virtù severa; se, sopra tutto, mia nipote Adelaide potesse mai rimproverarmi un fallo, anche leggero, ah, io ne morirei di vergogna!

ADEL. (*c. s.*) Aspettate un poco!..

ANG. Ebbene, quanto prima, io farò cessare i vostri timori.

SCENA IV.

BRUNETTO ed i suddetti.

BRUN. (*frettoloso*) Il marito della signora sta ascendendo le scale.

ADEL. (*c. s.*) Bene arrivato!

BRUN. Devo introdurlo?

SERAF. No, aspetta. (*ad Angelico.*) Io gli ho detto di venire a prendermi al ritiro, dove ora mi sarei recata, ma trovandomi qui, a sua insaputa, potrebbe dar fede a quanto gli hanno sussurato all'orecchio...

ANG. (*a Brunetto*) Allora, va a trattenerlo un poco... (*Brunetto esce in fretta*).

SERAF. Dove potrei nascondermi?...

ANG. Non lo so nemmen' io... eh, per bacco! là nel mio gabinetto. (*il medesimo, dove stà ritirata Adelaide*).

SERAF. Il mio onore è nelle vostre mani. (*Entra nel gabinetto, e quasi subito s'ascoltano due gridi di sorpresa l'uno di Adelaide, l'altro di Serafina.*)

ANG. Che fu?.. quai gridi? che le sia venuto male?... In quale impiccio mi trovo adesso!

SCENA VII.

BRUNETTO che precede il signor GASPARE ed il suddetto.

Brun. (*entrando dice forte*). Ecco il signore.
Ang. (*gli muove incontro.*) Perchè farlo aspettare? (*a Brunetto*) stolido che sei, — vattene tosto.
Gasp. Perchè strapazzate qnesto galantuomo?... (*facendo qualche carezza a Brunetto*) Addio, barboncello mio.
Brun. (*nell'uscire*) (Io sarò un barbone, ma tu sei, forse, una bestia un po' più grossa.)
Ang. Signor Gaspare, accomodatevi. (*offrendogli da sedere*) A che debbo mai ascrivere l'onore di una vostra visita?
Gasp. Non avendovi ancora veduto, quest'oggi... diamine! non vi è nulla da fare in cassa?
Ang. Sono stato per eseguire il pagamento delle diecimila lire...
Gasp. E lo eseguiste?
Ang. No; il creditore non era in negozio; vi ritornerò dopo pranzo. La somma è là nel mio gabinetto. (*indica il gabinetto dove sono celate le donne*).
Gasp. Là?... va bene; non è già per questo che sono venuto da voi. Vi parlerò francamente: ho saputo, poco fa, che voi, mio caro Angelico, vi occupate di certi contrabbandi...
Ang. Io? come sarebbe a dire?
Gasp. Eh! via, non ve ne inquietate. I vostri contrabbandi, se sono bene informato, non interessano in alcun modo le Finanze; non vi è dazio per simili mercanzie. Vale a dire che voi accogliete in casa delle donne.
Ang. Donne? io?
Gasp. Donne che mi appartengono. — E forse sono qui nascoste anche al momento che parliamo.
Ang. Cosa andate pensando?... perchè mi guardate così?
Gasp. Vi vedo a cangiar colore... Scusatemi, Angelico, abbiate pazienza, ma bisogna che io mi assicuri del

fatto mio. (*aggirandosi per la sala ed osservando dentro alle camere, i cui usci sono aperti, o semichiusi.*) Vi è di mezzo l'onore della famiglia.

ANG. (Se la finisce bene è un prodigio.)

GASP. (*Accostatosi alla porta del gabinetto, pone l'occhio allo spiraglio della chiave*). Ah! ah! credo di aver scoperto terreno... si, si — ascolto una vocina di donna — (*tenendo l'orecchio allo spiraglio*) cioè, le voci mi sembrano due... ma però una sarà mascolina... eh! non c'è da dubitarne; sarà quella del signor Giuliano.

ANG. Che diavolo dite! non è possibile.

GASP. (*adocchiando ancora.*) Io intanto vedo una veste di donna – la vedo, vi dico.

ANG. (Oh, povero me!)

GASP. Non posso ben distinguere... Ma è lei certamente (*si scosta dall'uscio*) Bravo Angelico, in fede mia!

ANG. Ma io posso assicurarvi.

GASP. Aspettate; si apre la porta.

ANG. Si apre?.... (*abbassando il capo*) (Non c'è più rimedio.)

SCENA VIII.

La signora ADELAIDE sulla porta che chiude dietro di sè; ed i suddetti.

GASP. Eccola là.

ADEL. Si, o signore; sono io.

ANG. (*ascoltando la voce di Adelaide, alza il capo, stupefatto, e dice fra sè* — Lei?.... e come vi era entrata?)

GASP. Sapete cosa debbo dirvi, signor Angelico?... che questi non sono mestieri per voi.

ANG. (*Sempre fra sè*) (Ma quell'altra?... dunque si sono vedute.)

GASP. Signora nipote, mi consolo con lei·

ADEL. Mi duole di non potermi consolare altrettanto con voi.

GASP. E ardite di scherzare? Che cosa facevate in quel gabinetto col signor Giuliano?

ADEL. Col signor Giuliano? siete in un grand'errore, mio povero zio!

GASP. In errore io?

ANG. Ma, signore, quando io vi accerto che in quel gabinetto non si trova Giuliano, nè altri, merito così poca fede?

GASP. Se non vi è, vi sarà stato . . .

SCENA IX.

Il dott. GIOACHINO ed i suddetti.

GIOA. Oh, mio buon zio; voi siete qui?

GASP. Arrivi in buon punto! sapevi forse, che tua moglie si trovava in questa casa?

GIOA. Nemmeno per sogno; ma godo che vi si trovi. Io sono venuto per visitare la madre del povero Giuliano, dietro un di lui biglietto che rinvenni alla farmacia.

GASP. Bravo! fagli del bene. Prima però di visitare l'infermo, vorrei che tu entrassi in quel gabinetto, dal quale, momenti or sono, è uscita tua moglie...

ADEL. Sì, va, Gioachino, e se vi trovi qualche persona... fa come tanti altri mariti; usa prudenza e sta zitto.

GASP. Si può sentire di peggio!

GIOA. Ma io non capisco...

ADEL. Va e principierai a capire.

GIOA. Entriamo. (*entra nel gabinetto.*)

GASP. (*ad Adelaide.*) Che bell'eroismo! perchè, forse, siete certa che il signor Giuliano non vi è più!... però, poco importa, il fatto non è meno provato, e penserò io . . . (*Vedendo Gioachino, che ritorna concentrato ed interdetto.*) Ebbene hai veduto?

GIOA. Eh! . . . ho veduto!

GASP. Chi? Giuliano?

Gioa. No.
Gasp. Ma pure... non negarmelo; tu sei pallido, contrafatto... Hai trovato dello scandalo?
Gioa. Molto ne trovai.
Gasp. Povero diavolo! e cosa pensi di fare?
Gioa. Farò quello che ha detto mia moglie, perchè in certi casi è meglio usar prudenza e star zitti.
Adel. Che buon marito!
Gasp. Io perdo la testa!

SCENA X.

Il signor GIULIANO ed i suddetti.

Giul. Dottore, io ho inteso la vostra voce, e vengo a pregarvi di voler passare da mia madre.
Gioa. Subito, mio caro; sono venuto per questo.
Gasp. (*a Giuliano*). E voi ardite di comparirmi davanti? voi, che dopo di avermi derubato, attentate anche all'onore della mia famiglia?
Giul. Io?
Gioa. Non gli badate, Giuliano.
Adel. Lo zio scherza volontieri.
Gasp. Io scherzo?
Giul. Egli, però, mi spiegherà . . .
Adel. La spiegazione è questa — ma non la pigliate sul serio. — Lo zio, pretende che voi siate il mio amante.
Giul. Io?... e voi lo credete, dottore?
Gioa. Eccovi la mia risposta, (*lo abbraccia e lo bacia*).
Gasp. Ah! non ne posso più!
Giul. Grazie, mille volte grazie!
Gioa. Andiamo, andiamo da vostra madre. (*escono.*)
Gasp. Che cecità! . . . . Eppure non c'è rimedio, mio caro Angelico! si danno, a questo mondo creature così buone, così semplici, che si affezionano a chi fa loro del male, a chi ne insidia l'onore . . . basta; a me non accadano simili disgrazie! . . Mi rincresce,

purchèuuicamente, che ho perduto molto tempo, e quella povera Serafina starà ad aspettarmi allo Stabilimento delle convertite . . . Presto, Angelico, accompagnatemi.

Ang. Veramente ho qualche faccenda in casa . . .

Gasp. Che faccenda! che faccenda! Devo tenervi un discorso che mi preme assai . . .

Adel. Andate, che Dio, vi benedica! la signora zia potrebbe commettere qualche peccato d' impazienza e nell'asilo della conversione sarebbe un controsenso.

Ang. (*a Gaspare*) Non so che dire; sono con voi (*prende il cappello e s'incammina*).

Gasp. (*vedendo che Angelico non chiude a chiave la porta del gabinetto.*) Ma insomma, dove avete la testa, questa mattina? uscite di casa, senza chiudere ben bene l'uscio del gabinetto, dove sono le mie diecimila lire, mentre Giuliano potrebbe...

Ang. Vi accerto che è incapace . . .

Adel. Incapacissimo: però, lo zio ha ragione; là dentro vi è una sua proprietà e bisogna ben custodirla.

Gasp. Lo credo io!

Ang. (Costei si diverte a mie spese.)

Gasp. Non so capire che difficoltà dobbiate avere a chiudere quella porta!.. Cospetto! voglio assicurarmi io medesimo... (*muovendosi per entrare nel gabinetto.*)

Ang. (*subito.*) Non vi è bisogno; e giacchè diffidate di me, ecco che vi obbedisco. (*chiude l' uscio e doppio giro, e ne toglie la chiave*).

Gasp. Non è che io diffidi di voi; tutt'altro, ma insomma venite e parleremo... dobbiamo anche recarci dall' incisore per vedere se il vostro ritratto è terminato, giacchè mi occorre appunto pel primo fascicolo dell' opera . . . . *prende il cappello e la canna*).

Adel. (*non veduta dal signor Gaspare si accosta sollecitamente ad Angelico e gli dice sotto voce*) Datemi la chiave.

Ang. (*Consegnandogliela.*) (Che si rechi al ritiro per la via consueta, noi ne prenderemo un'altra molto più lunga).

Gasp. (*che si era già mosso per uscire, si rivolse per cercare Angelico.*) Siete in ordine, si o no?... non ca-

pite che Serafina, a quest' ora, avrà perduta la pazienza?... (*prendendolo sotto braccio*) Ma andiamo, una volta! (*escono.*)

Adel. Finalmente!... ora a me. (*mentre si muove verso il gabinetto entra Gioachino.*)

SCENA XI.

GIOACHINO e la suddetta.

Gioa. Dov'è lo zio, Adelaide?

Adel. Corre al ritiro a prendere sua moglie, la quale, invece, sta chiusa in quel gabinetto, ed eccone la chiave.

Gioa. Chiusa? come? perchè?...

Adel. Te lo dirò, ma prima permettemi che io la tolga di angustia, e la mandi subito alle convertite. (*apre l'uscio e dice.*) Presto, signora zia, uscite senza alcun timore.

SCENA XII.

La signora SERAFINA ed i suddetti.

Seraf. (*pallida e nella massima confusione*) È partito?...

Adel. Si, è partito... non abbassate gli occhi, non arrossite davanti a me, che son donna galante e di belle avventure, che so benissimo in qual modo digiunano certe pie signore...

Seraf. Oh, Adelaide! vi basti la mia umiliazione; non mi opprimete di più!

Adel. Opprimervi? tutt' altro; non sono già io che vi ho chiusa in quel gabinetto. ma mi riuscì, invece, d'impadronirmi della chiave per farvene uscire con onore. Su, dunque, andate tosto al ritiro per la via più breve; mentre il signor Angelico ne farà percorrere una molto lunga a vostro marito.

SERAF. Ah! grazie! grazie.

ADEL. Eh! via, sono servigi questi che le donne galanti e di allegra vita si ricambiano con gran piacere... Andate, correte...

SERAF. Se ne avrò la forza! (*esce frettolosa.*)

GIOA. Brava la mia Adelaide!

ADEL. Non del tutto ancora, perchè se riuscii a smascherare un tartuffo, in gonnella, devo adesso smascherarne uno in giubba e calzoni; se ho dato la libertà ad una prigioniera, ho bisogno di mettere sotto chiave qualche altra persona... e non vi è tempo da perdere... Gioachino, vieni con me. (*escono rapidamente*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Gabinetto di studio del signor Gaspare; sono disposti all' intorno una libreria e varii busti rappresentanti Lavater, Porta, Camper', Gall, ecc. — Uno scrittojo sul quale sono ammassati alla rinfusa grossi e piccoli volumi, carte, stampe e cose simili. La porta di entrata si trova nel mezzo; alla destra gli appartamenti del signor Gaspare e di sua moglie; a sinistra quelli di Gioachino e di Adelaide.

SCENA PRIMA

Il signor GASPARE ed il dott. GIOACHINO.

Gasp. Dunque. che cosa mi sai dire della scena avvenuta in casa di Angelico?

Gioa. Che ve ne devo dire? è meglio dimenticarla per sempre.

Gasp. Dimenticarla?... ma sai che mi faresti perdere il cervello?

Gioa. Eh! mio caro zio, egli è da molto tempo che voi lo avete perduto, quasi intieramente.

Gasp. (*offeso*) Nipote!...

Gioa. Non andate in collera; e poichè si tratta di una malattia, permettete che il medico vi parli con franchezza.

Gasp. La tua franchezza mi offende e sei un ingrato, mentre, all'opposto, dovresti ringraziarmi della premura che mi prendo pel tuo onore.

Gioa. Il mio onore è troppo ben custodito da mia moglie, la quàle custodisce anche il vostro — siatene certo.

GASP. Il mio ?...
GIOA. Tacete — essa viene verso di noi.
GASP. Senti; se tu non le dai una lezione...
GIOA. La lezione l'avrete voi, fra poco, e, pur troppo, sarà dolorosa!

SCENA II.

La signora ADELAIDE ed i suddetti.

ADEL. Ben trovato, mio zio. Ebbene? vostra moglie era poi al ritiro? aveva perduta la pazienza?
GASP. Certo che l'aveva perduta — e con tutta ragione. Quel benedetto Angelico mi fece prendere una strada che non finiva più, poi un'altra e poi un'altra ancora, di modo che ci siamo smarriti, e quando Dio volle, ritrovammo al ritiro la povera Serafina, che oramai si disponeva a tornarsene sola a casa... e dovetti rassegnarmi a ricevere i suoi rimproveri.
GIOA. Vi ha rimproverato?
ADEL. Ma guardate se quell'Angelico doveva farvi perdere la bussola!..
GASP. Sì, ma innocentemente, povero Angelico! n'era tutto disperato.
ADEL. Eh! me lo immagino!.. vi vuole tanto bene!
GASP. Certamente che mi vuol bene. Che cosa significa questo vostro riso sardonico? (*a Gioachimo*) Oh! alle corte, nipote; io ne sono stanco, e bisogna prendere una risoluzione. Cercati un'altra casa, giacchè la mia non fa più per te.
GIOA. Come? volete dividervi da noi?
ADEL. Ma non lo sai, marito mio, che il signor Angelico dovrebbe occupare i nostri appartamenti?
GIOA. Il signor Angelico?.. questo poi non lo permetterò.
GASP. Non lo permetterai?
ADEL. Vi prego di non inquietarvi, perchè il signor Angelico, probabilmente, anderà ad abitare un luogo, molto più degno di lui.

GASP. E dove, so è lecito?
ADEL. Qnanto prima spero di potervi presentare il suo indirizzo.

SCENA III.

BRUNETTO ed i suddetti.

(Brunetto viene guardingo e vedendo i suddetti, vorrebbe ritirarsi, ma Giaochino, volgendosi a caso, lo vede e si slancia verso di lui.)

GIOA. Brunetto, vieni qui. *(afferrandolo per un braccio.)*
ADEL. *(facendo lo stesso)* Tu sei a parte di tutte le furfanterie del tuo padrone.
BRUN. Io? . .
GASP. Cosa vi viene in mente? lasciatelo stare.
GIOA. Non lo lascierò se prima non avrà confessato la verità. Dimmi; non è Angelico che ha fatto il rubamento nella cassa? . .
GASP. Questa è nuova! ma allora lo avrei preso per cassiere? era ciò possibile? . .
ADEL. *(sempre tenendolo per mano)* E tu, che tempo fa, esercitavi il mestiere di fabbro-ferrajo, tu non lo hai provveduto di chiavi false?
GASP. Egli? . .
BRUN. Che cosa dite? io sono innocente; il mio padrone è un fior di galantuomo; amazzatemi, se lo volete, ma ripeterò sempre la stessa cosa.
GASP. Fedeltà, fedeltà. . . ecco se Porta ha ragione!
GIOA. Che Porta! . . egli è un briccone consumato. *(lo scuote fortemente, di modo che Brunetto lascia cadere una lettera che teneva nascosta.)*
GASP. *(vedendo la lettera caduta a Brunetto, la raccoglie al momento.)* Una lettera?
BRUN. È mia, signore, è mia. *(fa per riprenderla).*
GASP. *(guardando l'indirizzo)* Tu non ti chiami Serafina; è diretta a mia moglie — il carattere . . . sì, certo., è di Angelico.
GIOA. *(con agitazione)* Credo che v'inganniate . . .

Gasp. No che non m' inganno; già Serafina non ha segreti per me... posso vedere... (*per dissuggellare la lettera.*)

Adel. Non l' aprite.

Gasp. Perchè?...

Gioa. Permettete che vi usi questa violenza... (*tenta d' impadronirsi della lettera.*)

Gasp. Scostatevi... Ah! voi sospettate che... tanto meglio!.. così la lettura di questa lettera vi farà vergognare dei vostri sospetti. (*Gioachino ed Adelaide se gli accostano, uno per parte.*)

Brun. (*Non vedendosi più osservato, dice fra sè.*) Se potessi svignare!.. (*esce pian piano.*)

Gasp. (*Ha dissuggellata la lettera e legge*) ». Mia cara Serafina!... (*si arresta, volgendosi un poco a Gioachino ad Adelaide, che tengono gli occhi abbassati.*) Cara!... cosa vuol dire?. « Facendo forza a quell'amore ar« dentissimo, che da tanto tempo, mi avete inspi« rato, e che proverò sempre per voi. » (*Si ferma replicando le ultime parole*). Per voi?... è un poco troppo!... Ahimè! principio a sudare... è meglio che mi metta a sedere. (*Siede e continua a leggere, mentre Adelaide e Gioachino lo attorniano*). « E per« chè possiate conservare quella riputazione, che vi « è tanto cara e prima che quel buon uomo di vo« stro marito... » Qui buon uomo significa... (*alza gli occhi, e vedendosi osservato da Adelaide e da Gioachino, ripiega il capo e seguita a leggere con voce tremula ed incerta*) « quel buon uomo di vostro ma« rito possa concepire qualche sospetto, che, certo, « gli verrà fomentato dalla signora Adelaide, aven« dovi trovata nascosta nel mio gabinetto » (*guardando Adelaide*) Ah! dunque?... E poi cosa dice?... non ci vedo più... (*fregandosi gli occhi*) « Pa... pa... partirò. » (*con un grido*) Parte?

Gioa. Ah! presto, Brunetto... come? non vi è più?...

Adel. Quietatevi entrambi; vi assicuro che il signor Angelico non partirà.

Gioa. Ma io voglio accertarmi... (*p. p.*)

Gasp. No, Gioachino non mi lasciare, perchè forse avrò bisogno di farmi aprire la vena...

ADEL. Ora avete letto abbastanza, laceriamo quel foglio (*per prendergli la lettera.*)

GASP. No, voglio terminarne la lettura ad ogni costo, benchè mi senta... (*volgendosi al busto di Lavater*). Ah, Lavater! Lavater! (*segue a leggere.*) « Partirò recando con me la memoria di quell' affetto, del « quale mi avete dato le più belle prove... (*ripetendo con forza queste ultime parole*) Le più belle prove?... Ah! ora basta così! (*lacerando la lettera.*) Che prove saranno state?... Ed io lo amavo, lo stringevo al mio seno, era sul punto di accoglierlo in casa mia... Vergogna! scelleratezza!... Oh! mi sento ardere, soffocare... (*abbandonandosi sul seggiolone*).

ADEL. Via, calmatevi, mio buon zio.

GASP. Non mi dite buono, per carità.

GIOA. Ma pensate che le cose non sono poi al punto che voi credete.

GASP. (*rallegrandosi.*) No?... ne sei persuaso?... dunque ho traveduto? ho sognato? deve esser vero perchè la scienza non può avermi illuso, fino a tal punto, sul carattere di Angelico... Allora Lavater sarebbe stato un visionario, un maniaco.

GIOA. Lavater era un gran filosofo, come lo furono Porta, Camper ed altri.

GASP. Ed io che cosa fui? che cosa sono?... Ah! non me lo dire; l'ho capito abbastanza... Misericordia di me!

SCENA IV.

LUCILLA ed i suddetti.

LUC. (*singhiozzando*) Signor padrone...

GASP. Non venire a seccarmi adesso.

ADEL. E perchè piangi, Lucilla?

LUC. Piango perchè assicurata dal padrone che Brunetto era onesto, che mi sarebbe stato sempre fedele, gli ho creduto, lo amai da vero, mentre adesso mi trovo delusa, ingannata.

GASP. Più di quello che hanno deluso ed ingannato me, è impossibile.

Luc. Eh! il mio è un altro caso!

Gasp. Ed il mio è un altro, lo so.

Luc. (*singhiozzando*) Credo che, a quest'ora... Brunetto sarà partito col suo padrone...

Gasp. Già partito?...

Luc. Ma dunque, voi non siete un fisionomista?

Gasp. (*furioso*). Io sono il diavolo — va via, o povera te! (*minacciandola.*

Luc. Eh, vado, sì.... vado (*esce*, *sempre singhiozzando*).

Gasp. Partito?... Ma ora che me ne ricordo!... Egli non aveva ancora fatto il pagamento di quelle diecimila lire, che teneva presso di sè... e probabilmente... Anche ladro?... ladro poi.. Ma, ad ogni modo, non bisogna perdere tempo... lo farò inseguire... (*Mentre va per partire entra Giuliano.*)

SCENA V.

GIULIANO ed i suddetti.

Giul. (*con ansia.*) Ah, signore, signore!..

Gasp. Un altro galantuomo! fuori di casa mia.

Giul. Non ne uscirò se prima non mi avrete ascoltato, perchè vi reco le prove della mia innocenza.

Gasp. E intanto mi fugge quell'altro!

Giul. Chi?

Gasp. Quell'Angelico assassino.

Giul. No; è di lui che devo parlarvi.

Gasp. Di lui?

Adel. Su, Giuliano, toglieteci di pena.

Giul. (*rapidissimamente.*) Udite: io non potevo, non volevo credere che Angelico avesse eseguito il fatale rubamento nella cassa, ma però, quando per una fortunata combinazione, potei assicurarmi che si disponeva a partire, colla massima segretezza... allora ricorsi ad un atto violento, ma richiesto dall'urgenza del caso. Entrai improvvisamente nella sua stanza, chiusi l'uscio, deponendo nel tempo

stesso, due pistole sul tavolino. A quella minaccia che mai si sarebbe aspettata, Angelico impallidì ed avendolo assicurato che uno di noi non sarebbe uscito vivo da quella camera, il vile, come io speravo, scelse piuttosto di confessarmi il proprio delitto. Stupite, signore! egli era riuscito a far eseguire due chiavi, perfettamente simili alle mie, colle quali potè consumare il latrocinio, e che mi ha consegnate unitamente alle altre, dopo di averlo obbligato a dichiarare, di proprio pugno, il furto da lui commesso e la mia innocenza.

Gasp. Ma dunque io gli affidavo le chiavi ch' egli teneva già in saccoccia? e creavo cassiere il mio ladro?... che orribile derisione! E non potrò averlo nelle mani? lo lasciaste partire?

Adel. Sarebbe possibile?

Giul. Tranquillatevi; mentr' egli mi scongiurava a non impedirgli la fuga, ascoltammo a battere con violenza all' uscio. Io corsi ad aprire, ed entrarono quattro gendarmi venuti per arrestarlo.

Gasp. E lo hanno preso?

Giul. Sul momento.

Adel. Lo sapevo bene io che ciò sarebbe accaduto!

Gasp. Arrestato? meno male... Ma chi fu l' anima benefica che?..

Adel. Io, che, invece vostra, ho vegliato sempre sui vostri interessi più cari, e ben lontana dall' aver poca cura del mio onore, ho custodito il vostro: io che avendo potuto scoprire che il signor Angelico meditava la fuga, mi recai dal questore ed informatolo dei fatti, ottenni che venisse arrestato e sottoposto ad un processo.

Gasp. Ah! grazie, nipote, grazie! (*stringendole la mano*).

Giul. (*a Gaspare*) Eccovi le chiavi e la dichiarazione di Angelico (*consegnandogli il tutto.*) A me basta di riacquistare l'onore, e con esso, forse, la salute di mia mâdre.

Gasp. (*Gettandogli le braccia al collo*) Ah! povero Giuliano, compatitemi, perdonatemi... Ma delle mie diecimila lire non vi ha parlato il manigoldo?

Giul. Me ne ha parlato! gli servirono per estinguere alcune sue cambiali già andate in protesto.

Gasp. Trenta e dieci fanno quaranta!

Gioa. Vi costa un po' troppo quel galantuomo!...

Gasp. Taci, per carità! — È per causa sua ho discacciato l'uomo probo, illibato!... Ma che fisiognomonia! che frenologia! sono sogni, aberrazioni, delirii! *accostandosi al tavolino.*) A terra tutti questi libri bugiardi, queste stampe, queste incisioni, a terra, alle fiamme! (*rovesciando ogni cosa.*)

SCENA VI.

LUCILLA ed i suddetti.

Luc. Signor padrone, vi è in sala un uomo, che dice di dovervi consegnare il ritratto del signor Angelico.

Adel. Il tipo del vero galantuomo?

Gasp. Manda al diavolo l'uomo, il ritratto, i galantuomini, se ne trovi, e tu insegna loro la strada.

Gioa. No; digli che lasci il ritratto — tutto non sarà perduto; doveva rappresentare il tipo dei galantuomini, rappresenterà, invece, quello dei ladri. (*Lucilla esce*).

Gasp. E colei? quella bizzocona, quella mangiaparadisi, dov'è? si è nascosta?

Adel. Ricomponetevi e ve la condurrò qui, ma abbiate giudizio (*esce dalla destra*).

Gasp. No, non lo voglio vedere; non le perdonerò mai.

Giul. Assicuratevi, signore, che se qualche volta, la signora Serafina venne nella casa di Angelico, ciò fece sempre col massimo decoro: inoltre quello scellerato non nutriva per lei il menomo affetto; credetemi, egli non mirava che a riuscire nelle sue ruberie.

SCENA VII.

ADELAIDE che conduce per mano SERAFINA ed i suddetti.

ADEL. Ecco che io ve la conduco e posso assicurarvi che non è colpevole quanto credete, no. (*Serafina si accosta lentamente a Gaspare, senza alzare gli occhi*).
GASP. Scostatevi. signora... di misericordia. (*osservandola.*) Ma, guardatela, e poi ditemi che cosa ha scritto quel visionario di Lavater circa alla bellezza ideale!.... guardatela!
SERAF. Siate generoso. signore.. siate giusto. Io conobbi Angelico prima di conoscere voi: egli doveva essere mio sposo, ma il cielo, che forse vegliava sopra di me, non lo ha permesso. E quanto al resto, vi giuro che mai ho mancato ai doveri di buona moglie, nè vi mancherò in avvenire... credetemi.
GASP. In avvenire io non crederò nemmeno alla luce... andate alla convertite, chè il vostro luogo.
SERAF. Questo poi...
ADEL. Via, perdonatele; io mi rendo mallevadrice del suo ravvedimento.
GASP. Voi mi pregate, Adelaide?... voi che siete stata continuamente offesa, a torto, da lei... ed anche da me?
ADEL. Tanto meglio! v'insegno a perdonare.
GIUL. Ed io non ho perdonato?
GASP. (*a Giuliano.*) Ah! voi siete un onesto e bravo giovane!... Degnatevi di riprendere le vostre chiavi. (*offerendogliele.*)
GIUL. (*nel prenderle.*) Ah! grazie, o signore!
GASP. Per ora, credo che la cassa vi darà poco fastidio. (*a Serafina.*) Quanto a voi, prima di chiamarvi ancora Serafina... basta, vedremo.

SCENA ULTIMA

LUCILLA ed i sudetti.

Luc. (*con carte stampate.*) Signor padrone; il giovine del tipografo, vi prega a voler correggere subito le prime prove della vostra opera.
Gasp. (*Afferrando le bozze e lacerandole.*) A me, a me.
Luc. Cosa fate?
Gasp. Correggo. Oh! quanto tempo perduto!
Adel. No; voi avete fatto un gran guadagno!..
Gioa. Sapete adesso quanto sieno fallaci le umane apparenze, e come ingiusti e crudeli i giudizi del mondo che si basano sopra di loro.
Gasp. È vero: la lezione l'ho avuta io, e mi lascia tali ricordi che non potrò dimenticarla per tutta la vita.

FINE DELLA COMMEDIA.